

La Rinascenza

**ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITÀ di STAGIONE**

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia **VEGLIA** vigila una piccola fata.

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, famiglia...

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE

Ing. GIOVANNI RODIO
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-0
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

ORFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:

PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD,"

PALMA CAOUTCHOU
MILANO (I)
VIA BRERA N. 6



CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD,"

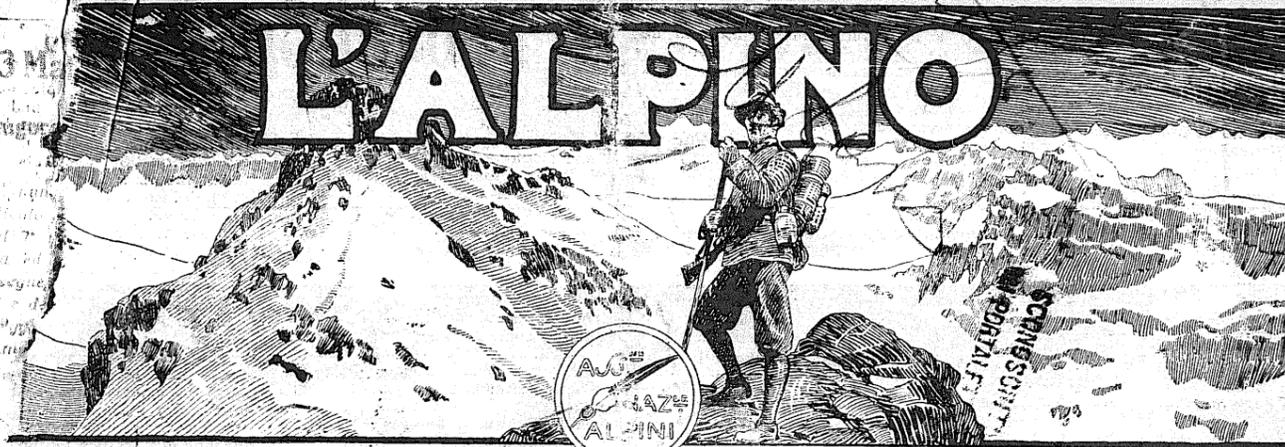
Per caccia, pesca e

lavori

subacquei

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C.
MILANO

Il 23
L'in



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

La nostra politica

Quale colore avevi, o Alpino, quando vestivi la bella divisa delle Fiamme Verdi? — Uno solo, l'hal detto, il Verde. — Quale hai preso dopo il congedo? — Un'altro, parecchi, nessuno. —

E' vero, così ci siamo divisi in regime « borghese »: ciascuno per il suo pane, per la fantasia che pizzica il cervello quando tace il cannone, per trasporto o per meditazione. Quindi, se oggi un plotone che prese colle unghie una vetta e la tenne con denti, dovesse ricomporsi borghese, troveresti il rosso

o il bianco, il nero o l'azzurro: « nemici » — come usa — per tessere diverse. Così?

Qualcuno direbbe: Ma noi urliamo: no! no!

Troppo spesso vediamo con gli occhi attoniti un miracolo radioso che fa il cuore contento e stronca le più logiche deduzioni. Perché se un solo chiama a raccolta, agitando il cappello che porta la penna, risponde un coro senza dissonanze, ogni luce è spenta che non abbia il color del verde, e il miracolo si compie fra chi accorre in massa da diverse strade; e per volersi bene cantano la stessa canzone, quella che da ieri sta in fondo al cuore.

Questo ogni giorno avviene: da Trieste a Torino, da Cuneo a Belluno, dove stanno Alpini, dove chiamano le loro adunate, per dispetto di chi ragiona, per conforto di chi vede, per l'onestà infallibile del nostro patto che sta nella sola parola « Alpino » incisa nel granito.

La prova è nei fatti, la verità conclude.

Chi ha visto, a Cuneo? Mille Alpini accorsi d'ogni valle col cappello calcato, come allora: — Ciao pais! — Abbracci e lagrime; il passato si ravviva e fa smunta ogni dottrina.

Canta! Canta, o pais!
E gridiamo tutti insieme: Viva l'Italia!

Come il « Feltre », conquistò il Cauriol

Il numero del 15 agosto p. v. dell'« Alpino » sarà dedicato — è promesso — alla conquista del Monte Cauriol, avvenuta, a gloria degli Alpini e dell'Italia, a edificazione di tutti coloro che conobbero la guerra e la montagna, il 27 agosto del 1916.

Le posizioni da cui fu osservata l'azione meravigliosa, dalla Val Cia alla Forcella Magna, si stendevano sopra un settore di circa novanta gradi. I punti di vista furono quindi numerosissimi. C'è da aspettarsi perciò che il numero dell'« Alpino » sarà piogge di descrizioni varie. E saran-

nomia inconfondibile in cui si fondono luoghi, tempo e uomini, accoppia nomi di località a nomi di reparti, tiene a battesimo, se è necessario, località anonime, racchiude in espressioni semplicissime ricordi grandiosi e precisi, come quando dice, ad esempio: « il Savoia di Monte Giama », « le streghe di Busa Alta ».

Per tutto questo io sono certo che si darebbe un dispiacere ad ogni alpino che vide, anche dopo l'azione, il Cauriol, se si volesse, introducendo nel binomio Feltre-Cauriol elementi, nomi, circostanze, fatti secondari, at-



Il M. Cauriol dal margine del bosco

no tutte descrizioni vive, come vive devono ancora essere le immagini nel ricordo di coloro che osservarono.

Ma è bene, anzi è necessario, affermare chiaramente, alpinamente, fin d'ora, senza aspettare il lontano agosto, che tutte le descrizioni devono pacificamente poggiare su una sacrosanta, luminosa e documentata verità, che è questa: il Cauriol (il solo vero Cauriol, quota 2495 delle Alpi di Fassa) fu conquistato dal Battaglione « Feltre », dal solo Battaglione « Feltre ».

Basta essere stato un alpino per capire come la precisa affermazione non contenga ombra di millanteria. L'alpino imprimeva nella sua memoria e nel suo cuore il roccione conquistato o difeso dalla sua squadra o dal suo plotone, e non ammetteva confusioni fra squadre e plotoni. L'alpino ha il sentimento della piccola collettività. Identifica la piccola collettività, a cui presta la sua anima, con le azioni che essa compie, con le ore che essa vive. Identifica anche azioni e terreno, scorge nei fatti una fiso-

tenuare o svisare il carattere della gesta memoranda. Perché lì, mentre si era su quei luoghi, la storia vera della conquista classicamente alpina la sapevano tutti. Tutti conoscevano gli episodi memorabili che avevano avuto a protagonisti, per citare solo i più belli, Carteri, Zancaro e Scopel; tutti conoscevano le fasi dell'azione veramente singolare, che dopo due giorni di marcia di avvicinamento, fuori delle linee, nel bosco fittissimo, aveva messo l'intero Battaglione « Feltre » a tu per tu con la piramide formidabile del Cauriol, in una situazione veramente drammatica; tutti conoscevano il modo incredibile con cui era stato compiuto l'assalto finale, e la morte del tenente Carteri sulla cima raggiunta, e la collera degli alpini che avevano rovesciato, nell'impeto, buona parte del presidio nemico dietro il monte strapiombante.

L'azione sbalordì nemici ed amici. Gli stessi Comandi non avevano preteso, mandando il Battaglione « Feltre » fuori da Forcella Magna, che es-

so conquistasse una così formidabile posizione delle Alpi di Fassa; l'avevano mandato per fare una azione dimostrativa che giovasse alle operazioni divisionali che si preparavano al Passo di Rolle.

Il « Feltre » uscì da Forcella Magna sul far della sera. Il terreno fra Forcella Magna e il Cauriol è coperto da magnifici boschi ed è assai accidentato. A percorrerlo cautamente con un battaglione sono necessari due giorni di marcia. Oltrepassato il nostro presidio di Col S. Giovanni, si trattava dunque di una vera azione in campo aperto. I feltrini conoscevano bene quel terreno. Vi avevano fatte molte ricognizioni dopo la conquista di Col S. Giovanni, e nessuno aveva dimenticata l'atroce imboscata dell'anno prima nei pressi di Capriolo, in cui erano caduti due ufficiali e parecchi alpini.

La marcia di avvicinamento fu egale e i collegamenti furono ammirabili. Attenzione in tutti, decisione in tutti, entusiasmo in tutti. Ogni alpino, iniziata l'azione, le aveva offerto in tutto entusiasmo le sue forze e la sua volontà. La bella azione aveva affascinato quella bella gente. Azione bella per il suo compito, per il terreno, per la stagione, per il cielo propizio. Azione bella perché allargava, attorno alla terra di Feltre, il cerchio di protezione per le madri, i bimbi, i « vecchi » e le amoroze.

Al mattino dopo, nel bosco, le pattuglie esploranti comandavano a cenini le compagnie. Nessuno parlava, nessuno era stanco, nessuno chiedeva cosa alcuna.

Fra le mute colonne delle compagnie affiancate saltavano e saettavano i caprioli, che non a caso quello si chiamava il bosco del «cauriolo». Gli alpini si mordevano le mani per non gridare, per non abbracciare il fucile seguivano le bestiole bellissime con sguardi lampeggianti. E intanto attraverso le radure, sui lontani prati di Campo Cupola, si vedeva il grande Caimi, il magnifico Beppi, scorazzare col suo plotone di esploratori per attrarre su di sé l'attenzione del nemico.

Verso sera il Battaglione raggiunse il margine del bosco. Il trincerone che fasciava il monte era vicinissimo. Fra il bosco e il trincerone, rocce e prato arsiccio, mughi e rododendri fra massi enormi. Gli austriaci adesso avevano scorti gli alpini, ma non si muovevano.

Due plotoni filarono subito sul trincerone per farne svelare le forze. Quando furono sotto, alcuni nuclei nemici, dopo nutrite scariche, balzarono fuori con l'intenzione di catturare qualcuno. Erano baldanzosi per la posizione formidabile che occupavano. Ma non catturarono nessuno, neanche uno dei tanti feriti. Ritornarono subito nella loro po-

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

zione e si misero a dileggiare, gridando da lontano, l'audacia di quei pochi uomini che essi, certo, credevano in ricognizione. Quei dileggi, quelle urla, quei fischi, quelle sassate, finirono di apparecchiare l'animo del Battaglione «Feltre» alla partita ormai impegnata a vita e morte.

Il giorno dopo, quando gli alpini si mossero decisi, con tutti i prototipi uno accanto all'altro, uno dopo l'altro, quelli di lassù ripresero a urlare, e lanciavano bombe stando in piedi sulla trincea. Da cima Cupola l'artiglieria austriaca colpiva nel fianco le sottili e sparse colonne degli alpini. E quelli di lassù sghignazzavano. Ma gli alpini non si arrestavano un istante. Il fuoco di fucileria e di bombe si intensificò. Nessuno adesso stava più in piedi sul trincerone. Il sergente Zancanaro, giunto a poche decine di metri dal parapetto, mentre le fucilate spaccavano i sassi intorno ai suoi piedi e i feriti gravi tornavano giù scivolando sulla schiena, senza far verbo, si volse agli uomini della sua squadra e, con la sua voce fleumatica e nasale, disse: «Vegnè avanti che si scampaa».

Gli uomini della sua squadra fecero un nuovo sbalzo, tosto imitati da altri. Caddero parecchi, ma subito dopo si vide una cosa miracolosa: gli austriaci, come se Zancanaro avesse dato loro un ordine perentorio, scappavano davvero, abbandonando la trincea, gettandosi verso Forcella Sádole.

Quando gli alpini occuparono il loro posto non trovarono che qualche fucile e alquanto munizioni. I materiali di equipaggiamento erano tutti in alcune baracche sino allora invisibili, addossate alle rocce.

Così si chiuse la prima fase del combattimento.

Il «Feltre» aveva tagliata in due parti la difesa del monte. Una parte si era, per il momento, sottratta al contatto e alia vista; l'altra, più piccola, ma formidabile nella sua posizione, costituita da una mezza compagnia con bombarde e lancia bombe, protetta da un doppio ordine di reticolato, occupava il cono terminale del monte, obbiettivo di tutta l'azione.

Nella stessa sera e nella notte, a un plotone per volta, che più non si poteva, gli alpini tentarono la scalata della cima, senza badare al fuoco rabbioso della fucileria e delle bombe, gettandosi risolutamente sul fuoco roccioso, tentando di strappare con le mani il groviglio dei fili di ferro puntuti. Tutti pensavano che lì, allo spuntare del giorno, la nostra posizione sarebbe stata difficilissima: con quei tiratori a pochi metri sul capo, con gli immanecciati attacchi di nuove truppe sul fianco sinistro, col fuoco dell'artiglieria di cima Cupola che ci avrebbe colpiti quasi alle spalle. Ma nella notte l'espugnazione non fu possibile. Il sangue che nell'oscurità bagnò quelle rocce fece però impegnare la partita ancora più risolutamente. Quando fu dato l'ordine di provvedere a fare qualche riparo di sassi e aspettare l'alba per riprendere il combattimento, in ognuno di quegli uomini che silenziosamente si misero a smuovere macigni c'era un eroe da leggenda che non avrebbe abbandonata l'impresa che con la vita.

Quando fu giorno si vide che la cima era aspra davvero, e i reticolati erano profondi e tenacissimi; ma si capi, osservando il terreno, che quelli che stavano lassù erano isolati perché il monte, dietro, strapiombava e noi sbarravamo le provenienze di Forcella Sádole. Verso Forcella Sádole si postarono quindi le mitragliatrici e si disposero alcuni plotoni. Poche vedette tenevano d'occhio «quelli di lassù» che non finivano di lanciare bombe; altri plotoni corsero a portare proiettili, a migliaia, per la quinta Batteria da montagna che si stava piazzando fuori del bosco a non più di mille metri dall'obbiettivo.

Milano, il 5 maggio 1926

Carlo Basile

IL DISTINTIVO DELL'A.N.A. — È il più bello del mondo, sissignori! Modestia a parte, è un vero gioiello... soprattutto per l'idea che rappresenta. Ogni alpino deve onorarsi di portarlo, sempre, in ogni occasione.



La cima del Cauriol

stra vedetta. Raccontò cose inverosimili, per ignoranza più che per mente. Disse che lassù c'erano due battaglioni, che c'era artiglieria, e che nella notte erano giunti rinforzi. Gli alpini, non so perché, battezzarono quell'uomo «il ciabattino» e rimprovero alle sue panzane. Intanto quell'uomo aveva dimostrato che attraverso i reticolati ormai si passava: si poteva quindi sferrare il colpo finale. E fu deciso. La quinta Batteria eseguì un'ultima raffica, più intensa, più prolungata, decisiva. Poi due plotoni balzarono alla scalata di quella fortezza da giganti, muti, lesti, inarrestabili. Nessuno di quegli uomini si volse più indietro, nessun ferito, nessun caduto emise un gemito. Gli austriaci spararono sugli alpini sino a pochi passi, a bruciapelo; poi abbandonarono la posizione correndo a rifugiarsi in una grande nascosta baracca. Ma non tutti poterono entrarvi, che molti, sospinti dagli alpini, andarono a sfracciarsi giù nelle orrende forre.

Mentre la colonna dei prigionieri scendeva silenziosamente, gli alpini, sulla vetta raggiunta, guardavano avidamente Predazzo e la vallata che conduceva a Trento.

Milano, il 5 maggio 1926

Carlo Basile

PEDAGOGIA ALPINA

Io dico, seguitando, che quell'intenzione di fare del mio alpinotto un capriccio era, certamente, un frutto fuori stagione perché, al primo crollo, era caduto dal ramo dove la mia stizza per il dopoguerra l'aveva appena colorata.

E mi rientrò nel cuore, al posto della lusinga della dolce vita canonica. La frase del vecchio amico guerriero: «Alpino sulle vette d'Italia e sulle vette dello spirito»; mi rientrò nel cuore con una dolcezza gagliarda, come il canto di una fanfara di Verdi risonante nelle convalle fresche, tra cascate perlagee di torrenti, sotto sfumature di nuvole sulle creste.

Avanti e su, dunque, per le vette! E con pieno cuore.

E avendo così deciso, lasciai che l'educando, che la materia educanda diventasse degna; diedi tempo al tempo, affinché il signorino godesse di due gambe sode come due giamboni, di un torace da leviatano, di una testa dura come l'avorio (condizione indispensabile per l'alpino), e di due occhi che svelassero al colto e all'inculto che nel suo cervello c'era del cervello e non della risina, d'infelicità memoria. A onore e merito dell'A.N.A. (dico dell'A.N.A. perché visto e considerato che una metà degli alpini della sezione mi hanno già assicurato che i loro aquilotti sono sodi e forti e intelligenti e robusti, io devo attribuire all'A.N.A. la facoltà e il privilegio di donare ai suoi soci una prole modello) per merito e a onore dell'A.N.A., la materia educabile si prestò felicemente bene alla pedagogia alpina. E allora, avanti e su, per le vette!

Però, come succede sempre in questa originalissima vita e come succederà certissimamente nell'altra, c'era un pasticcio. Educare all'alpina un alpinotto quando si abita in una città di trecentomila abitanti, dove si vive come il dente di un ingranaggio in una ferriera, dove la campagna circostante è industrializzata come una fabbrica di fiori finti, dove il verde dei giardini è difeso dal reticolato spinoso come un piccolo posto, dove di montagne nevate, si vedono quelle dei manifesti dei grandi alberghi, non è la cosa più logica e più semplice di questo mondo.

E allora, per trarmi da questa disgraziata illogica condizione pensai: «Dove non c'è la natura supplisce l'arte. incomincia a dare al tuo piccolo l'impressione della campagna e della montagna per mezzo di relazioni e di analogie e di concordanze intellettuali; un qualcosa ne verrà fuori».

E iniziai l'opera portandolo a passeggio, cioè in escursione. E passeggiando sotto i viali delle circonvallazioni gli mostravo i grandi platani e gli dicevo: «Impara, piccolo mio, a conoscere la solennità dei boschi». E vedendo un autobus, che mugghiando ci ruotava incontro, gli commentavo: «Quella è una valanga, è una slavina, è una frana. Tirati da parte». E fermi innanzi agli scaxi dei posatori di condutture di acqua e di gas e di corrente elettrica, gli spiegavo: «Questi sono crepacci. Prudenza e occhio, caro mio». E osservando il dondolio delle balie nei giardini, gli confidavo: «Mio alpinotto, questa è l'innocenza dei campi». E passando innanzi alle vetrine dei calzolari, indicandogli le scarpe da montagna, io gli insegnavo: «Osserva quelle scarpe, e non ne guardare il prezzo. Quelle sono le scarpe dei galantuomini; con quelle non si scivola sui tappeti dei salotti; e scivolare sui tappeti è peggio che scivolare su quattromila metri». E portandolo a giocare sui terrapieni delle vecchie fortificazioni, che conservano un che di agreste e di selvaggio, gli spiegavo: «Questa è la pace della campagna. E tu, nella solennità dei boschi, nella pace della campagna, nell'innocenza dei campi, tra i crepacci e le slavine e con le scarpe dei galantuomini devi formarti l'anima alpina. Hai capito?»

Ma io capivo che il mio educando non capiva niente di questa pedagogia alpina a quarant'anni. Il fratello del mio; e, m'accorgendo che il mio capriccio che quello in sistema diventava un alpino in tram e in autobus, vita normale. E mi stizzivo.

Come fare allora? E, educare all'alpina, in un sistema, vuol formare un buon alpino, un alpino abituandolo a dar la sua vita, i suoi fatti, alle barriere.

Mi passò per la mente di usare una precettistica, una specie di manuale «Come ti devo allenare, come ti devo comandare all'educazione, come ti devi agire così, devi trattare con i tuoi simili e con i tuoi dissimili, così ti vi pensare e giudicare così, un alpino direbbe così, risponderebbero così»; ma il mio cappellaccio storto e stinto, appeso a un chiodo del mio studio come una decorazione, spalancò la bocca davanti la mia intenzione e mi apostrofò: «Bravo, vecchio! E che ne faresti di tuo figlio, con i tuoi precetti? Ne faresti un pseudo alpino, un alpino costruzione letteraria, intellettuale, retorica, un alpino posatore, che sta all'alpino vero come la seta delle calze di seta sta alla seta del baco da seta, o per dire un paragone facile, come il vino delle vetrine sta al vino delle cantine».

E il buon cappello vecchio e stinto, prendendo un aspetto, e una voce sentimentale che gli si adattava come una sciarpa da signora sulla testa di un maresciallo di un centro di reclutamento, continuò: «Tu hai visto, a primavera, spuntare un fiore, poniamo un giglio rosso, un giglio rosso di prato, una di quelle coppe di ferro arroventato, accesa sul basamento di verde tra l'ondulare giallo delle margherite. E ti arriva l'intenzione di educarlo! Bravo, bestia! Tu, signor giglio, devi alzarti dalla zolla così e così, devi rinverdire lo stelo così, così devi sbocciare la tua corolla, così, colorarla e profumare e dondolare quanto! Per la margherita alla brezza montana del l'aurora. Bravo, vecchio! Ma non l'hai detto tu che il figlio di un alpino alpino nato, come il figlio di un principe è principe nato? E che l'alpinotto cresca; e non ti pare! Curati di osservare il suo sviluppo; se per esempio riesce il pane inzuppato nel cioccolato mandorlato, se diventa una speciale ammirazione per il miele da soma e un leggero disprezzo per chi va in automobile. Se fosse già a tal punto sarebbe segno di sviluppo iniziato».

— E poi? — Cosa poi? — Poi... dopo... man mano che scera... — Ah vecchio di poca fede, i ci sono io in casa? E non c'è nulla io, qui? — E il vecchio cappello con un tolo tacque come uomo spazioso per aver parlato troppo, e lietamente che in fondo in fondo aveva ragione lui, e che in ogni caso, dove è conservato un vecchio cappello alpino di guerra, c'è un insegnamento e un esempio e un ideale.

Lio Rubini

«IL PICCOLO ALPINO»

Come abbiamo annunciato nel numero precedente, il nuovo romanzo di Salvatore Gotta «Il piccolo alpino» uscirà a giorni.

Il prezzo dell'elegante edizione di circa trecento pagine, legata in mezza tela, copertina del pittore Pinocchi, è stato fissato per il pubblico in L. 32. Per i nostri soci che si rivolgeranno direttamente alla sede dell'A.N.A. a Milano, o delle Sezioni di Verona, Roma, Bologna, il prezzo è ridotto a L. 25. I Soci delle altre nostre Sezioni che intendessero acquistare il volume a prezzo ridotto, dovranno rivolgersi alle loro richieste alle singole Segreterie alle quali saranno diramate opportune istruzioni.

Il 23 Maggio a Belluno

L'inaugurazione del monumento del 7° Alpini

Nel numero precedente abbiamo pubblicato l'appello a tutti gli Alpini del 7° ufficiali e soldati, che in guerra ed in pace militarono sotto le insegne gloriose dei dieci battaglioni e dei due reparti volontari del 7° Reggimento bellunese.

Diamo ora qualche notizia del monumento che sarà inaugurato domenica, 23 maggio, il quale — se per diritto di precedenza è soprattutto un omaggio ai Caduti — per diritto storico è un po' di tutti coloro che con Essi furono uniti nel dolore, nel gelo, nel combattimento, nella gioia e nell'esaltazione della Vittoria.

E comunichiamo anche il Programma definitivo della manifestazione, che sarà certamente un solenne atto di fede ed un plebiscito.

IL MONUMENTO

Il monumento consta di un gruppo bronzeo costituito da due figure alte m. 2,40; il vecchio Alpino, reduce dalla guerra, appoggiandosi con gesto familiare alla spalla del giovane Alpino, gli addita il nuovo confine conquistato ed i monti sui quali caddero da eroi i commilitoni del reggimento. Il basamento, alto m. 3,80, in pietra di Castellavazzo, rappresenta una roccia, in parte architettonicamente squadrata, che porta un'iscrizione ispirata al gruppo bronzeo:

«Lassù pugnammo - lassù caddepo - gli Eroi fratelli - per la grandezza della Patria. - Il più vasto confine - a Lei riconsacrato - la e difendi - con la fede dei 7° Alpini».

Il gradone di base sono incisi i nomi dei principali combattenti ai quali ha partecipato il Alpini:

- Assaba 1916 - M. Cima 1916
- Sada dell'Ancona 1916 - Tofa-
- 1916 - M. Cauriol 1916 - Co-
- alla 1916 - Marmolada 1916
- insizza 1917 - M. Tondere-
- 1917 - M. Castelgomberto
- 1917 - M. Tomatico 1917 - Val
- Jino 1917 - M. Valderoa 1917
- M. Solarolo 1917 - M. Grappa
- 1917 - Trento 1918.

Nella parte posteriore una corona di bronzo inquadra i nomi dei 10 Battaglioni di guerra del reggimento:

- Feltre - Pieve di Cadore - Belluno - Val Cismon - Val Piave - Val Cordevole - Monte Pavione - Monte Antelao - Monte Pelmo - Monte Marmolada.

Questo nuovo monumento alpino, umanissimo, che eterna nel bronzo e nella pietra l'eroismo dei Morti e le gesta dei Battaglioni del 7°, è opera pregevole di un alpino: Silvio Zaniboni da Riva sul Garda, un valoroso irredento che col 6° Alpini ha preso parte ai combattimenti dell'Altissimo e del Pasubio, del Passo della Lora e del Badenecche e del Monte Fior, rimanendo ferito e conseguendo tre Croci di guerra.

IL PROGRAMMA

Il Comando del 7° Alpini ci comunica il Programma definitivo delle manifestazioni di Domenica, 23 cor-

a Belluno, che si svolgeranno come segue:

- Ore 8,30 — Ricevimento alla stazione di Auritù.
- Ore 8,40 — Inaugurazione del Monumento — Discorso ufficiale del colonnello Sassi.
- Ore 11 — Sfilamento dei Battaglioni alle armi ed in congedo in Piazza Campitello.
- Ore 12 — Banchetto (1° Autorità all'Albergo delle Alpi. — 2° Ufficiali in servizio ed in congedo alla Vigna d'Oro (Quota L. 25) — 3° Sottufficiali in servizio ed in congedo al Circolo Sottufficiali in Caserma. — 4° Per tutti gli Alpini Rancio Speciale in Caserma.)

Gli Ufficiali in congedo sono pregati di intervenire alle cerimonie in abito civile, con cappello alpino e decorazioni.

Trasporti. — Sono assicurate speciali riduzioni ferroviarie, le cui mo-

dalità saranno notificate a mezzo della stampa.

Saranno effettuati treni speciali da Padova, Venezia e Calalzo, in arrivo a Belluno alle ore 7 del 23 maggio. (Non è possibile arrivare a Belluno più tardi delle ore 7 a causa del probabile transito del treno reale).

Alloggi. — Chi desidera pernottare a Belluno la notte dal 22 al 23 corr. dovrà darne avviso alla locale Sezione dell'A.N.A.

Nei giorni 22 e 23, a cura del 7° Alpini e dell'A.N.A., funzionerà alla Stazione ferroviaria uno speciale Ufficio indicazione per alloggi, ecc.

Banchetto. — I soci dell'A.N.A. che desiderano partecipare al Banchetto tra Ufficiali in servizio ed in congedo — che avrà luogo alla Vigna d'Oro alle ore 12 — sono pregati di dare immediata comunicazione al Comando del 7° Alpini (Quota L. 25).

Le solenni onoranze alla salma della Medaglia d'Oro Cap. Corrado Venini

Domenica, 2 maggio, a Varenna sono state tributate solenni onoranze alla gloriosa salma del Capitano Corrado Venini; funerali degnissimi, commoventi, ai quali hanno partecipato in massa gli Alpini comaschi e, in rappresentanza dell'A.N.A., il nostro Vice Presidente T. Col. Negri Gesi.

Crediamo che nessuna migliore commemorazione del valoroso commilitone potrebbe fare «L'Alpino», che pubblicando le parole pronunciate per l'occasione dal Comandante del 5. Alpini, Colonnello A. Musso, e la nobilissima lettera-testamento dell'Eroe scritta dalla trincea al suo unico figlioletto di pochi mesi.

Oggi che le Sacre Spoglie mortali di quello che fu un gagliardo Soldato, un brillante Ufficiale, un valoroso e glorioso Capitano del 5. Alpini, Corrado Venini, esumate dal piccolo solitario Cimitero di guerra di Posina, con religioso pensiero d'amore della Vedova, vengono per sempre composte nel Camposanto del Paese native più vicine materialmente e spiritualmente ai Suoi Cari, io sono qui con l'onore di recare, con la parola semplice e disadorna ma col cuore di soldato, il saluto, l'ammirazione, l'omaggio degli alpini della sua grande Famiglia del Reggimento che lo ricordano, lo rievocano, lo venerano e lo benedicono.

L'anima dei miei alpini, con le sue espressioni più elette, nobili, ed elevate, è con la mia per porgere al grande Caduto per la Patria il saluto commosso, reverente, solenne; è con la mia per esprimergli l'ammirazione più alta, la devozione più sentita; è con la mia per fargli omaggio di riconoscenza; di gratitudine e di ricordanza eterna!

Ho conosciuto personalmente il Capitano Venini prima della guerra e gli ero affezionato amico. Sento che ogni parola, ogni espressione mia, sono inefficaci a ritrarre le sue meravigliose virtù di mente, di cuore e di carattere che doviziosamente la natura gli aveva elargito e che Egli, con intelligente coscienza, profondeva nell'interesse dei suoi alpini, dell'Esercito e della Patria.

Queste sue eccelse, squisite, elette qualità, rese ancor più luminose dai suoi sentimenti di ardentissimo, di coraggio e di valore, rifiusero anche più fulgidamente in guerra ed ebbero il loro sublime e doloroso epilogo nel combattimento di Cima Maggio (Val Posina) il 18 maggio 1916.

Tanto contegno valoroso e generoso, tanto sacrificio sublime, venivano solennemente ricompensati colla più alta ricompensa al Valor Militare: la Medaglia d'Oro.

Ed io non so trovare esaltazione migliore e maggiore se non quella di ricordare qui la superba motivazione, che ravviva di luce anche più luminosa la sua già luminosa aurea ricompensa:

«Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia.

«Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari. - Cima Maggio (Posina) 18 Maggio 1916.»

Che i bagliori che emanano dalla Sua gloria possano costituire un conforto, un sollievo, una fede per la sconsolata sposa e vedova che piange il suo scomparso; che la luce che scaturisce dalla sua gloria possa rasserenare ed abbellire la vita del piccolo Corrado che vanamente chiama il suo papà.

Inchiamoci riverenti sulla bara dell'Eroe porgiamo rami d'alloro! benediciamo il suo nome coi pensieri e sentimenti più nobili della nostra riconoscenza.

E diciamo così il nostro augurio: Che il nome del Capitano Venini, sacro al suo Paese nativo, sacro al nostro Reggimento, sacro all'Esercito, sacro alla Patria, sia ricordato eternamente coll'ammirazione più alta, colla devozione più sentita, con la gratitudine più indissolubile.

Che il suo nome glorioso sia come un faro luminoso che ci guidi nella grande via del dovere per la Patria e per il Re, e ripetiamo col Poeta:

Che una favilla sol della sua gloria Possa lasciare alla futura gente!

Colonnello A. Musso

Comandante il 5° Alpini

Ed ecco la lettera-testamento del Cap. Corrado Venini, che i famigliari dell'Eroe desiderano che sia conosciuta dalle giovani speranze d'Italia perché apprendano «che l'amor patrio si temprà — di fede di onestà di sacrificio — di sicure ai vittoriosi ardimenti — sacra inestinguibile fiamma — di civiltà e di italica grandezza».

FIGLIO MIO,

Mentre ti scrivo, tu piccolo essere appena nato alla vita, starai suggendo dal seno materno, colle care piccole mani irrequiete, cogli occhi fissi in quelli di tua madre. Io ti penso così, mentre poco lontano tuona il cannone nemico che incendia i nostri paesi, mentre da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, può venire l'ordine dell'«avanti», ordine di gloria e di morte. L'animo mio è saldo: saldo tanto più quanto so che, mancando io, tu saprai riempire il vuoto da me lasciato presso la mamma, che tu saprai circondarla, finché giovanetto, di amore e poi di cure e protezioni. E' saldo ancora l'animo mio, perché son certo che, educato dalla mamma a un giusto concetto dell'onestà e del lavoro e a sentimenti nobili quali a niente Essa stessa, a prezzo anche di mute lagrime in questi giorni, son certo — dico — che la vita per te sarà fonte di intime soddisfazioni.

E queste sole contano, Giulietto! Troverai ostacoli, troverai delusioni, incontrerai forse nemici: non dubitare mai di te stesso quando senti la tua coscienza sicura, la tua volontà ferma, il tuo intelletto chiaro. Cerca sempre il bene, e cerca di farne agli altri. Quando talvolta l'egoismo ti tenterà, ricacciato: esso è fonte di rimorso. Potrebbe darsi che inconsapevolmente, irreflessivamente, tu facessi del male: ripara sempre subito, non temere di riconoscere un torto tuo, il ricredersi è dell'uomo degno. Abbia soprattutto un concetto chiaro e netto dell'onestà senza transazioni, senza eccezioni, senza restrizioni mentali, e ricordati che il nome che porti deve essere purissimo, deve essere simbolo di onestà, di laboriosità e di integrità. Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia che, sentendo in sé la miseria di tanti secoli e pure la forza di superarla, si è cimentata in una lotta aspra, difficile e lunga, che potrebbe mettere a rischio tutto il suo avvenire.

Ama la libertà, ma non eccedere: ogni libertà deve avere un limite nella libertà altrui: diffida di chi in nome di essa spregiò la disciplina sociale, quella dello spirito e anche del corpo.

Difficilmente, se io cado, potrò dormire accanto ai miei cari a Varenna. Ma là verrà inciso il mio nome; e quando in qualche giornata chiara e folgorante, o in un mesto rosso tramonto del lago, ti recherai a portare un fiore ai Morti, comprendi nel tuo pensiero, sentimi là vicino, e allontanati da quel luogo sacro più sereno e più forte di prima.

Mio Giulietto, figlio mio, tieni queste poche righe come una guida di chi nella vita ha provato e sa dolore, sforzo, lotta, ma che morendo è tranquillo, poiché ha sempre compiuto il proprio dovere. La mamma ti dirà che cosa per me ha sempre rappresentato questa parola.

Addio, ti bacio, creatura mia e ti unisco con un sol bacio all'adorata mamma tua.

IL TUO PAPA' (Corrado Venini).

.... 1916

LUTTI

- A Verona la moglie del socio avv. Odoardo Bonazzi.
- Pure a Verona la moglie del socio avv. E. Visentini.
- Ad Arco il tenente Giulio Pernici della Sez. Alto Garda.
- Vive condoglianze!

La grande adunata alpina di Cuneo

Nessuno potrà dimenticare! Mattino incantevole di sereno terso, la città gremita, imbandierata, la grandissima piazza illuminata da un miracolo di sole, e nello sfondo un vero scenario di montagne: l'arditezza del Monviso che punge il cielo.

Alpini del «dò», la vostra aduna, passando a battaglioni in questa scena quasi immaginaria, pareva compiere un sogno di poesia!

Erano certo più di mille gli Alpini che stipavano via Roma per udire dal balcone del municipio il saluto del Commissario prefettizio, Comm. Frigerio. E più numerosa diventò la schiera verde quando, dopo il vermouth d'onore, si formò l'imponente corteo attraverso la città per raggiungere la Caserma del 2° Alpini.

Abbiamo viste molte cerimonie alpine, abbiamo cantato tutto il repertorio nostro in tanti cortei, ma a Cuneo qualcosa di diverso e di più tenace dava il tono alla sagra e ci avvicinava: era il «dò», la sua città, la sua gente, il più scarpone di tutti i reggimenti, che marciava ricomposto in borghese e cappello alping, era la massa gagliarda di quei duri figli del Piemonte alpineggiante, che dettero la marca a tutti gli alpini degli otto reggimenti di guerra.

L'inaugurazione del gagliardetto

Nella bella caserma del 2° i bocia schierati in quadrato ricevettero i «veci» preceduti dai loro gagliardetti e presentarono le armi. Ma in testa al corteo, da battistrada, come un simbolo di virtù tenace, marciava Sabina, la mula bianca del battaglione Borgo San Dalmazzo, superbamente infiorata, condotta da un classico tipo di bocia conducente che portava colla serena fierozza del vero montanaro la divisa, il cappello alpino ed una barbetta bionda che lo marcava a fuoco. Vent'anni di basto nel 2° Alpini, portava il libretto personale di Sabina.

Attorno al monumento che ricorda i morti del 2° si radunano le autorità e la folla del 10°; Monsignor Travaini, vescovo di Fossano, celebra il rito e benedice il verde vessillo, madrina la signora Giacomina, madre di un caduto, e padrino il Cav. Terracini presidente dell'A.N.A. di Cuneo. Monsignor Travaini parla semplice e breve agli Alpini e termina con efficace chiarissima una definizione degli Alpini: «Soldati di un corpo scelto ed eletto, posto alla difesa dei monti che la divina provvidenza ha stabilito a difesa della nostra bella e cara Italia».

Parla Bevilacqua

Presentato alpinamente da Terracini, che rievocò breve i sacrifici del 2°, sale Padre Bevilacqua accolto subito degli applausi.

Egli parla delle bandiere, di tutte le bandiere e delle nostre, del privilegio che gli Alpini hanno, di vivere sulla terra di confine e di difendere la Patria sulla stessa terra dove vivono; e con voce calda e gagliarda continua:

«Noi vogliamo morire per le nostre terre, sotto l'ombra dei campanili che ci ha visti nascere, all'ombra della chiesa che ci ha visto battezzare, vedendo le case delle nostre montagne, sentendole vicine...» Ecco il privilegio degli Alpini: vivere e morire per la terra di confine, cioè per la terra che è la porta d'Italia e per la quale il nemico è entrato e per la quale il nemico tenta ad ogni istante di entrare. E' questo il primo privilegio. Ma noi abbiamo davanti agli altri, in Italia, rivendicato un altro privilegio.

Quale è la base della nostra forza alpina? Perché noi oggi, Alpini, dopo sette anni di guerra siamo restati identici a quelli che eravamo stati durante la guerra? Intorno a noi Alpini, si è modificato il mondo, l'Italia si è modificata. Noi siamo rimasti gli stessi nel 1917, gli identici nel 1918, nel 1919, nel 1920. Che cosa vuole dire ciò, Alpini? Che cosa vuole dire questa identità?

Fratelli! Mi permettete la parola cristiana che è tanto bella; voglio dire questo: noi siamo stati fedeli alla bandiera, siamo stati fedeli alla gioia della trincea, siamo stati fedeli all'amicizia, agli amici della trincea combatterono sotto la stessa bandiera.

Ed a proposito di bandiera non dimenticherò mai questo episodio.

Quando nella capitale morale d'Italia tutte le bandiere sono state piegate in un'ora triste del 1919, anche gli Alpini nella loro sede centrale hanno ricevuto un ordine di autorità. Mi dispiace dirlo, ma è un'autorità. Questo ordine diceva così: «Per misure di ordine pubblico occorre ritirare la bandiera dell'Associazione Alpini». Premetto che la sede centrale dell'Associazione Alpini era sotto la galleria ed aveva al di sopra un circolo di sovravvivi: questa era la ragione dell'invito a ritirare la bandiera esposta al balcone. Ebbene, permettetevi che lo dica: è stato risposto a quell'autorità che la bandiera non sarebbe stata ritirata e che il circolo dei sovravvivi avrebbe, se mai, avuto da fare con gente che sapeva maneggiare le bombe a mano, come sapeva marciare al canto delle magnifiche canzoni nelle sere dei ricordi di guerra... E la bandiera è restata! (entusiasmo, vivissimo acclamazione). Pertanto se c'è chi ha il diritto di mettere vicino al proprio vessillo il bianco, il rosso ed il verde, i colori, cioè, d'Italia, siamo proprio noi, che mai abbiamo accettato che la bandiera si ammainasse. Noi la bandiera l'abbiamo tenuta sempre nel massimo degli onori.

Ed un'altra cosa noi dobbiamo ricordare come nostra gloria. Noi siamo stati sempre fedeli alla gioia. Alpini, amici! Ricordate voi le ore della battaglia, le ore della vigilia di battaglia, quando la tragedia era negli animi, — perché noi la sentivamo l'imminenza della tragedia, così come il contadino sente la imminenza del temporale. Ebbene, ricordate, la gioia in noi non è venuta mai meno. Io ricordo che nelle ore più tristi dell'Ortigara ho fatto delle risate come da sei anni non le faccio più.

E questa vita era nelle nostre canzoni, che alcuni definivano canzoni troppo pacifiche perchè non avevano della canzone bellicosa! Ma esse cantavano gli amori vostri, cantavano qualche volta — con qualche cattiveria — anche le bistecche dei superiori, e quando c'erano e quando non c'erano. E qualche volta... bevavamo anche troppo...

Che Dio perdoni al grande soldato d'Italia — di cui siamo tutti figli orgogliosi — il generale Cadorna — la sua famosa circolare contro quelle povere mense alpine che commettevano del delitto, secondo il grande generale, di fare pagare il vino anche a chi non beveva...! (ilarità vivissima) E' vero, abbiamo commesso questo... delitto; ma pagavamo con tanta generosità del nostro animo, per cui nelle ore tristi d'Italia, quando la canzone era diventata semplicemente strumento per insultare ed infangare e per diffamare, in Italia le belle canzoni alpine sono diventate tosto popolari perchè cantavano la Patria, cantavano la casa, cantavano la famiglia... Questa è la gioia alpina.

Ed ancora un altro privilegio abbiamo avuto, o Alpini. E scusatelo se io ora tocco un tanto difficile, anche a costo di avere grane, come ne ho avute nella mia vita da parte di tutti in questo mondo; ma tocco un tanto sacro per gli Alpini. Questo: noi siamo stati fedeli al patto di trincea ed all'amore della trincea. A noi basta di vedere davanti una faccia di Alpino per dirgli: tu puoi avere sbagliato, fratello, perchè sbagliamo tutti, puoi avere sbagliato in un'ora triste della tua vita, puoi avere annunziato delle dottrine che forse non volevi enunciare, ma nel tuo cuore c'è l'anima dell'italiano, tu operi sotto la bandiera d'Italia.

Amici, voglio dirvi un'altra parola:

«Noi siamo fuori di tutti i partiti. E siamo superiori a tutti i partiti». Intendete che cosa voglio dire con queste parole. Voi non vi spaventerete di queste parole. Non vi spaventerete, certo. Non vi dice divisione, queste parole. Del resto, il sacerdote ve la doveva dire perchè, dal momento che avete avuta benedetta la bandiera col segno di Cristo, io non so dividere la mia anima di soldato dalla mia anima di sacerdote. Uniti, siamo, uniti. Anche nelle divisioni dolorose della politica, noi Alpini siamo uniti.

Lo ricordino bene gli stranieri. L'altro giorno lessi in un giornale straniero un articolo triste in cui si parlava delle divisioni che esisteranno in Italia. L'articolo faceva capire, con un mal celato compiacimento, di potere contare e di potere calcolare sulle nostre divisioni. Ebbene, amici, mi permettete di raccontare un episodio, che non è avvenuto in Italia ma in Francia.

Un giorno una compagnia di tedeschi entrava in un villaggio del nord della Francia. Dei cittadini ad un tratto hanno sparato dalle finestre contro i tedeschi per difendere la loro patria. Gli ufficiali tedeschi hanno preso in massa dieci o dodici cittadini tra i più noti, tra i quali vi era un vecchio prete della curia di Sivèrre, settantenne; lo hanno chiamato e gli hanno detto: «O voi rivelate chi ha sparato, o voi vedrete in un momento incendiato il vostro paese e messi alla mercè del fuoco le vostre donne ed i vostri fanciulli».

Il sacerdote settantenne, che camminava tremante, ha alzato le mani diafane ed ha detto queste parole: «Sono stato io!»

Il comandante tedesco ha notato quelle mani, ha visto che c'era una tale purezza ed un tale biancore, ed un tale tremolio in quelle braccia, che ha subito capito non essere il prete il colpevole; e poiché il prete insisteva, gli chiese: «Ed allora, lo giuri che sei stato tu?»

Ed il vecchio prete, con tutta la forza che aveva, ha detto: «Lo giuro. Sono stato io!»

Amici! Pensate a queste parole ed a che cosa volevano dire per questo uomo. Egli assumeva la responsabilità di un popolo davanti al nemico, e ciò facendo egli diceva «io sono questo popolo».

Amici! Io ripeto qui oggi, allo straniero che volesse speculare sulle nostre divisioni — e lo dico a nome degli Alpini — che il giorno in cui d'oltralpe un qualunque intrigante volesse domandare conto di un'azione o di una parola o di un discorso, tutti gli Alpini alzerebbero le mani per dire: «Sono stato io. Siamo stati noi». Perché quando c'è di mezzo il Re, la vita d'Italia, la grandezza della Patria, divisioni non ce ne sono più. Gli Alpini torneranno domani quello che sono stati ieri, sopra qualunque campo di battaglia, sia sulle cime imbiancate come negli orrori del sepolcro dove Enea Guarnieri è stato soffiato, e torneranno tutti in unità magnifica nel nome d'Italia.

Amici! Voi mi chiamare per ridere «l'Arcivescovo degli Alpini». Ben avete ragione, Alpini, che l'ho già detto anche altra volta. Non c'è differenza tra l'Arcivescovo reale e me. Quello ha da curare le pecore; io ho anche... tanti animali nel mio ovile... (ilarità vivissima). Ringrazio voi che mi avete dato le vostre cattedrali, di una forma come nessuna cattedrale esiste. Le ricordate, amici, quelle mense che noi celebravamo lassù, sulle Alpi, di fronte alle Dolomiti imperlate di ghiaccio, con dei riflessi che nessuna cattedrale ha? Ricordate gli altari di neve, con dei biancori e dei luccicori che non hanno mai avuto gli altari delle nostre chiese? Ricordate le buere di vento ed il rumore delle cannonate su per le canne e le gole delle montagne? Non c'è nessun organo di chiesa americana che eguagli le canne di questo organo magnifico. Ebbene, io, arcivescovo vostro, faccio e compio un rito, un rito che nel giorno della mia consacrazione il vescovo mi ha fatto nella cattedrale. Egli mi ha preso le mani così e mi ha detto: «Giura a me e

giura alla Chiesa obbedienza». E quando io ho detto il giuro che mi ha legato definitivamente alla chiesa, egli mi ha baciato in fronte.

Ebbene, o Alpini, così io bacio il vostro gagliardetto, e in questo momento io vorrei prendere le vostre mani nelle mie per chiedervi che sia sola cosa: perchè l'Italia sia nel mondo quello che tutti vogliamo, siete pronti voi — Alpini — oggi e domani? Io non dubito della vostra risposta. Nei vostri occhi e nelle vostra anima io vedo in lettere scritte a caratteri d'oro ed a caratteri di fuoco la vostra magnifica parola: «Siamo pronti! Siamo pronti!»

«Che questa giornata — Alpini — riporti nelle vostre case la pace e la benedizione, e dica che la storia che noi abbiamo vissuta ieri sarà anche per il domani una storia di gloria, una storia di amore ed una storia di grandezza».

La fine, pronunciata con voce commossa e stanca, trascina tutti in un applauso serosciente.

Il nostro «Arcivescovo» è attorniato; anche la mula si muove e Padre Bevilacqua la contempla con gratitudine scarpona.

Chi ascolta un discorso di questo nostro alpino sacerdote, è sempre avvinto dalla poesia che egli si infonde alle sue umissime parole, dalla verità schietta che egli vuole salvare sopra a tutto, dalle mirabili fusione che è in lui, del sacerdote col soldato.

Nel Palazzo delle Associazioni Popolari si è servito il rancio speciale della sfiorante giornata.

Parteciparono le autorità civili, molti ufficiali del 2° Alpini, l'on. Soleri, il Gen. Barbarich, il Gen. Quaglia, il Gen. Goiran, rappresentanze dei Mutilati, Combattenti, Madri e vedove dei caduti, Sede dell'A.N.A., Sezioni e Gruppi di Torino, Saluzzo, Mondovì, Alba, Fossano, Savigliano, Dronero ecc. ecc.

Colazione gaia, canti all'antipasto, discorsi in fine. Parlò Terracini, l'inconfondibile presidente di Cuneo; l'on. Marcello Soleri, valoroso capitano del 2° Alpini, trascorrendo tutta la grande sala con una smagliante improvvisazione nella quale cantavano il gran cuore d'alpino e l'immensa fede della Patria all'unisono, sopra qualunque concezione politica; alpinamente parlò, solo alpinamente, come pochi alpini politici sanno fare. Vada grande merito a lui e sia il miglior esempio del nostro comportamento: apoliticità virile, amore dei nostri morti, gloria nostra, onore d'Italia.

Altri discorsi furono pronunciati ed ascoltati con interesse. Padre Bevilacqua, l'Avv. Cerrutti, il Dott. Bosi per delega del presidente dell'A.N.A. Il Colonn. Asinari di Bernozzo comandante del 2° parlò applauditissimo con fede di Alpino e di Italiano.

Il programma è finito, la giornata dura ancora nel suo sereno smagliante. Canti a gruppi e pattuglie per tutta Cuneo.

Un branco di Alpinazzi spacciati fa prigioniero per la seconda volta Padre Bevilacqua, lo e trascina per 14 parrocchie... dal Barolo al Grignolino. L'on. Soleri e Terracini ospitano successivamente un plotone intero di «veci» prodigando la più affettuosa ospitalità.

La giornata finisce, il ricordo è vivo, indimenticabile. La festa è riuscita grandiosamente. Il Comitato ha lavorato da mulo e non vi sono parole per elogiare gli organizzatori. Un numero speciale è uscito a cura dell'A.N.A. di Cuneo, intonato, alpinissimo. «Il Subalpino» uscì tutto per gli Alpini, portando un infiammato saluto dell'on. Soleri che ci spiace non poter riportare per ragione di spazio.

Bravi Alpini del Dò, brava Sezione di Cuneo, bravo pais Terracini, inarrivabile presidente ed organizzatore generoso! I vecchi alpini del 10° ricorderanno il 9 Maggio del '26 come una data della storia, e la nostra grande Famiglia Verde imparerà da Cuneo come si conservano le grandi tradizioni del nostro Corpo.

Piero Bossi

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

I Reggimenti Piemontesi

Otto furono i reggimenti alpini della guerra, tutti una compagine serrata e ben marcata, con penna nera, fiamme verdi e pistocco; tutti l'anima chiara del montanaro, tenace e paziente a riposo come in battaglia. Ma fra gli otto se una distinzione si può fare, è quella che risponde ai criteri del reclutamento e che ha come effetto di radunare a gruppi i soldati delle diverse regioni alpine, che hanno pure nette particolarità.

I piemontesi affluiscono ai primi quattro reggimenti.

I lombardi al 5°.

I veneti agli ultimi tre.

Ed i lombardi si distinguono nel carattere, nella struttura, dai veneti: e i piemontesi sono marcati, sopra al trionfo dell'aquila, d'un contrassegno personalissimo. Possiamo quindi dire con appropriatezza: «Reggimenti piemontesi»; e nell'intento di rendere onore alle nostre 42 Medaglie d'Oro, pubblichiamo le motivazioni che si riferiscono al gruppo di queste prime quattro unità alpine.

Militari del 1° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare

POLI GUIDO (n. 1891, da Mattarello, Tenente, m. 20-6-1917). — «Volontario di guerra, sebbene destinato ad un servizio di seconda linea come cittadino di provincia irredente, chiese ed ottenne di ritornare nei reparti di prima linea. Durante l'attacco a fortissima posizione nemica, raggiunse tra i primi la trincea avversaria, iniziandovi tosto lavori di rafforzamento. Ferito al petto e medicato, sebbene in condizioni da dover essere inviato in luogo di cura, ritornò invece volontariamente presso il proprio reparto in trincea, dove, sotto un intenso bombardamento, persele gloriosamente la vita nella giornata stessa, mentre dava ai suoi dipendenti esempio di amor patrio, di alte virtù militari. — Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917».

Militari del 2° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

MUSSO MARIO, (n. 1876, da Saluzzo, Capitano, m. 17-9-1915). — «Attaccato a forze molto superiori, con calma serena e sicura intelligenza, respingeva ripetutamente, per dieci ore, gli attacchi nemici. Gravemente ferito, continuava ad esercitare il suo comando, trascinandosi lungo la linea di fuoco per incurare i dipendenti alla resistenza. Ritiratosi momentaneamente in un piccolo ricovero della trincea per medicarsi, ne usciva poi, quando il nemico minacciava di circondare la compagnia, e dava disposizioni per il ripiegamento del reparto, rifiutando di essere trasportato per non causare ritardi e maggiori perdite, e facendo, così, nobile sacrificio della propria vita. — Val di Puartis, 14 settembre 1915».

PIGNONE LUIGI, (n. 1866, da Corsione, Ten. Colonn. m. 10-5-1916). — «Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco di artiglieria avversaria, ricacciava, con brillante contrattacco, il nemico, che in forza, si era gettato sulle nostre posizioni, infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio, lanciandosi, con mirabile ardimento, alla testa del suo bat-

taglione, all'attacco di impervia posizione nemica, fortemente difesa da trinceramenti e, giunti uno dei primi, coronava con una morte gloriosa l'opera attiva, intelligente ed entusiastica, dedicata con invito valere alla Patria. — Monte Kukla, 4 e 10 maggio -3-à».

CURTI STEFANINO, (n. 1895, da Imola, Capitano, m. 10-11-1917). — «Preposto con la sua compagnia di alpini alla difesa di una testa di ponte di vitale interesse per le nostre truppe ripieganti, si batteva con indomito ardimento e strenua, accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con un piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava ben tre volte un nemico grandemente superiore di forze, e nella impari lotta trovava morte gloriosa. Fulgido esempio di eroismo e di sentimento del dovere, spinto fino al consapevole sacrificio di se stesso. — Vidor, 10 novembre 1917».

GUARNERI ENEA (n. 1891, da Passirano, Capitano, m. 15-6-1918). — «Giovane ufficiale di rare virtù militari e di un più puro patriottismo, animatore dei suoi dipendenti, che seppe predisporre ad ardite imprese, sempre primo ove vi era un pericolo da affrontare ed ultimo a lasciare il campo di battaglia, condusse sempre brillantemente il proprio reparto in cruenti assalti, come in difesa disperata. In diverse azioni ferito, ed alcune volte gravemente, non abbandonò mai il posto di combattimento; una sereno e calmo, attivo e pieno di slancio persistette sempre nella lotta, sia che si ardesse la vittoria, sia se la fortuna non corrispondeva al valore suo e del suo reparto. In un combattimento di retroguardia, dopo tre assalti, ferito e circondato dal nemico per avere protetto fino all'estremo possibile la ritirata del battaglione, prima di cadere prigioniero fece presentare le armi dai pochi superstiti ai numerosi compagni d'arme, che nel suo esempio avevano trovato la forza di morire sul posto del dovere e del sacrificio. Infine in prigionia, conservando allo spirito e col pensiero rivolto alla Patria, anziché di affrontare per lui nuoviimenti, organizzò un gruppo tenace di fuga durante il quale, sprofondatosi la galleria, rimastovi quasi completamente sepolto, non volle essere soccorso per non dare l'allarme per la quale doveva avvenire l'evazione e compromettere così la progettata fuga dei compagni; e fra grida sofferenze, sopportate con vero stoicismo, moriva eroicamente suggerendo la vita, tutta spesa per la Patria, con un atto fulgido di valore, per cui il nemico, ammirandolo, ebbe ad onorarlo degnamente e la forte Brescia lo ha elevato a simbolo di sua gente. — Monte Rombon, 16 settembre 1916; Ortigara, 19 giugno 1917; Monte Cavallo, 27 ottobre 1917; Aschak sul Danubio, 15 giugno 1918».

STEFANELLI FERRUCCIO (n. 1899, da Trento, Sottotenente, vivente). — «Nativo di Trento e volontario di guerra, fu sempre primo in ogni combattimento. Vibrante di entusiasmo e di fede, volle partecipare ad un aspro attacco per la conquista di una posizione singolarmente ardua. Conscio del pericolo cui si esponeva e che per la sua condizione speciale era di estrema gravità, alla testa di un nucleo di arditi risolutamente si lanciava all'assalto, incurante dell'intenso fuoco nemico che diradava sensibilmente i suoi uomini, e, superati i due ordini di reticolati, con impeto travolgente raggiungeva l'obiettivo. Fatto segno a violente raffiche di fuoco da una vicina posizione avversaria, con audacia indomabile, si lanciava anche su di questa, imprenadovi una violenta lotta a corpo a corpo. Ferito gravemente ed accechiato, coi pochi suoi uomini superstiti, da soverchianti forze nemiche, continuava a combattere con fulgido valore fino all'estremo, sfiancandosi ad ogni cura e rimanendo ferito sopraffatto dal numero. — Col Capov, 16 dicembre 1917».

RECCO ANTONIO, (n. 1891, da Napoli, Aspir. U.T. vivente). — «Comandante del primo plotone di attacco contro una forte e ben munita posizione, si lanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola avversaria esplosiva, impavido incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza, fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi estenuato. — Monte Tomba, 28 novembre 1917».

GIAMBARA ANTONIO, (n. 1891, da Passirano, Capitano, m. 15-6-1918). — «Giovane ufficiale di rare virtù militari e di un più puro patriottismo, animatore dei suoi dipendenti, che seppe predisporre ad ardite imprese, sempre primo ove vi era un pericolo da affrontare ed ultimo a lasciare il campo di battaglia, condusse sempre brillantemente il proprio reparto in cruenti assalti, come in difesa disperata. In diverse azioni ferito, ed alcune volte gravemente, non abbandonò mai il posto di combattimento; una sereno e calmo, attivo e pieno di slancio persistette sempre nella lotta, sia che si ardesse la vittoria, sia se la fortuna non corrispondeva al valore suo e del suo reparto. In un combattimento di retroguardia, dopo tre assalti, ferito e circondato dal nemico per avere protetto fino all'estremo possibile la ritirata del battaglione, prima di cadere prigioniero fece presentare le armi dai pochi superstiti ai numerosi compagni d'arme, che nel suo esempio avevano trovato la forza di morire sul posto del dovere e del sacrificio. Infine in prigionia, conservando allo spirito e col pensiero rivolto alla Patria, anziché di affrontare per lui nuoviimenti, organizzò un gruppo tenace di fuga durante il quale, sprofondatosi la galleria, rimastovi quasi completamente sepolto, non volle essere soccorso per non dare l'allarme per la quale doveva avvenire l'evazione e compromettere così la progettata fuga dei compagni; e fra grida sofferenze, sopportate con vero stoicismo, moriva eroicamente suggerendo la vita, tutta spesa per la Patria, con un atto fulgido di valore, per cui il nemico, ammirandolo, ebbe ad onorarlo degnamente e la forte Brescia lo ha elevato a simbolo di sua gente. — Monte Rombon, 16 settembre 1916; Ortigara, 19 giugno 1917; Monte Cavallo, 27 ottobre 1917; Aschak sul Danubio, 15 giugno 1918».

Militari del 3° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

PETTINATI LUIGI, (n. 1864, da Cavatene, Ten. Colonn. m. 9-6-1915). — «Con molta energia, singolare perizia e coraggio mirabile, superando difficoltà ritenute insormontabili, seppe condurre le forze a lui obbedienti alla conquista dell'importantissimo, aspro, impervio, contrafforte Potoc-Vrta-Vrsic, rendendo così possibile l'ardua successiva operazione della conquista del Monte Nero. Gravemente ferito da palla nemica, pochi giorni dopo decedeva. — Potoce, Vrta, Vrsic, 31 maggio e 30 giugno 1915».

VARESE VITTORIO, (n. 1884, da Vercelli, Capitano, m. 30-11-1915). — «Sebbene febbricitante, posto all'avanguardia di un attacco contro formidabile posizione nemica, guidava la sua compagnia con eroico slancio, e caduti tutti gli ufficiali, precedendo il reparto, penetravano nei successi forti e ben difesi trinceramenti nemici, determinando la conquista della posizione e facendo numerosi prigionieri e grosso bottino di guerra. Già disteso in precedente azione. — Monte Nero, 31 maggio e 10 giugno 1915».

GIORDANA CARLO, (n. 1865, da Moncalieri, Colonnello, m. 23-6-1916). — «Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stile, a tutti per il suo valore personale nel

combattimento, nelle operazioni di attacco d'importanti posizioni, condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere, le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati. (Monte Mirzi e Vodli, 21-30 ottobre 1915). A capo di numerosi reparti alpini rinforzati da artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite. — Adamello, aprile-maggio 1916».

BELTRICCO ALDO, (n. 1892, da San Damiano Macera, Capitano m. 10-9-1916). — «Con indomito coraggio, in testa alla propria compagnia, sotto un fuoco violentissimo di mitragliatrici ed artiglierie nemiche, si portava presso le trincee avversarie. Magnifico esempio di eroismo. Grido di «Savoia», si lanciava per ben tre volte successive, e con i propri uomini, all'assalto, e, raggiunto il reticolato, si apriva un varco; quindi si spingeva, con pochi superstiti, sul ciglio della trincea avversaria, ove, colpito a morte, perdeva gloriosamente la vita. — Coston Lora (Monte Pasubio), 30 settembre 1916».

URLI FERDINANDO, (n. 1893, da Steierfeld, Tenente, m. 19-10-1916). — «A capo di un esiguo manipolo di volontari, con mirabile ordine, si lanciava per primo sulle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturandovi un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per tentativi ora dava continua fulgida prova di coraggio, opponendo un'ostinata resistenza al sempre più violento attacco nemico. Circondato dall'avversario, si rifiutava di arrendersi, seguendolo coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e colla bomba a mano, fino, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo. — Dente del Pasubio, 17-19 ottobre 1916».

ZIBOGGIO VINCENZO, (n. 1898, da Fisa, Sottotenente, m. 24-10-1918). — «Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati, affrontava, in accanita lotta, un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta da una pallottola che gli traforava una spalla, rimaneva fra i suoi, e poiché gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, crasi addosso dietro i suoi soldati ricacciava i nemici, infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente ad una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esaltava i suoi uomini con grida di entusiasmo; contenendo prima l'urto degli avversari e ricacciandoli poi, finché, colpito in fronte, gloriosamente cadeva, spirando col grido di «Viva l'Italia!» — Monte Solarolo, 24 luglio 1918».

PRO "L'ALPINO"

Cav. Angelo Tazzini, Milano L. 100 — Andrea Zaniboni, Praga L. 80 — cav. rag. Giulio Bazzi, Milano L. 5 — rag. Molinelli, Milano L. 5 — Filippo Caronni, Monza L. 15 — Carlo Volpi, Milano L. 5 — cav. Luigi Barbieri, Milano L. 20 — Gualtiero Alvisi, Inola L. 5 — Giuseppe Bruno, Ossasco (Brasile) L. 15 — Regina Murari ved. Bajetta L. 50 — avv. Luigi Pescini, Milano L. 10 — Cesare Sbarbaro, Sampierdarena L. 5 — Fratello e sorella del ten. Rino Biego del 7° Alpini, in memoriam L. 10. — Totale L. 275».

ALPINIFICI

— Beppe Capè (di Milano) con la signorina Carla Gandini. — L'avv. cav. Guido Operti (della Sez. di Torino) con la signorina Ida Muzzani. — Alfonso Bellerate (della Sez. Valsesiana) con la signorina Mariuccia Bergamasco. — Giovanni Sterna (della Sez. Valsesiana) con la signorina Cerulli. — Andrea Consoli (del Gruppo d'Isco) con la signorina Rosa Bianconi. — Giovanni Bergatta (della Sez. Ossolana) con la signorina Irma De Giuli. — Vincenzo Gavarelli (di Inola) con la signorina Rosa Quattrini. (ogni miglior augurio)

LA FESTA CAMPESTRE del 23 Maggio a Milano



La coppia che balla sulla cima erbosa tempestata di fiorellini vuole rammentare che Domenica 23 Maggio, alle 21, si terrà la famosa Festa Campestre nel giardino dell'Albergo Majestic-Diana, e che un vero alpino ha tre sacrosanti doveri:

1° Intervenire.
2° Fare propaganda e «collocare» biglietti.
3° Animare la festa colla più sana allegria scarpona.

Durante l'anno i soci di Milano non sono mai seccati; chi vuol dare opere ed aiuti si fa vivo anche nei trecento sessantacinque giorni che lo compongono, e così risponde spontaneamente; ma chi vuol limitarsi a portare a spasso il distintivo dell'A.N.A. per le quattro stagioni, ha però l'obbligo di rispondere «presente» a quella domanda che l'A.N.A. gli rivolge semel in anno.

Altrimenti che varrebbe essere Alpini e vantare tanto il nostro affiatamento?

Ma basta! Sembra che vi si voglia persuadere di venire ad annoiarsi per il bene dell'Associazione.

Sentite un po' il programma e poi voi stessi giudicherete se dobbiamo parlar di sacrificio o di costrizione:

Alle ore 21 il bel giardino addobbato verrà aperto. Nell'interno due orchestre ed una banda militare animeranno il ballo senza interruzione. Una tombola americana serberà alle coppie la gradita sorpresa di veder ricompensate le fatiche di Tersicore da molti premi che la sorte vorrà aggiudicare certamente... a chi avrà venduto più biglietti.

Fin qui il lavoro di estrema, la gran passione.

Per chi non vorrà intrecciare danze, il grandissimo giardino serba altre attrattive e passatempi: un autentico Gioppino bergamasco è già in viaggio a piedi per arrivare a piantar la baracca in mezzo a noi. Che sorpresa, a rappresentazione finita, veder la grinta di chi avrà animato le marionette: una pelle grama che tutti gli alpini conoscono!

Ma non è finito, c'è da uscire dalle colonne del giornale: ad ogni signora, e signorina, meglio ad ogni perso-

na di sesso femminile, verrà consegnato all'ingresso un distintivo alpino che porterà ben chiaro un numero progressivo.

Agli uomini niente, o meglio una matita. Durante la festa si sa, le donne girano, ballano, si fanno ammirare anche se non vogliono.

I cavalieri, anche se non ammirano, guardano sempre, almeno per «competenza».

Come permettere agli uomini di manifestare la loro ammirazione, la stima — se volete, — la simpatia per qualche donna o pulzella, senza farla arrossire né tampoco offendere le regole del galateo? Ecco fatto: il Cavaliere «inebriato» legge in silenzio il numero che la Venere porta appeso al petto, corre a compere una cartolina, e colla matita scrive questo numero ed imbuca nelle apposite cassette.

A mezzanotte i portalettere raccolgono e gli scrutatori classificano. Chi avrà il maggior numero di cartoline sarà eletta la «Fata degli Alpini» ed avrà un premio.

Nell'ordine di classificazione saranno poi assegnati e subito distribuiti altri premi.

E' lunga da spiegare, ci accorgiamo, ma rapida da fare ed appassionante la gara. Quanti mariti comprenderanno i pacchi di cartoline in blocco per far riuscire la legittima consorte? Quanti scappolli... ecc.

Ma, il più bello? Ah, è vero! Una autentica scalinata di pani di ghiaccio offrirà ai provetti alpinisti la gioia di un'ascensione ed ai poltroni la delizia di uno spettacolo gustoso.

Il tutto? Per 25 lire, mentre le Signorine e gli studenti potranno acquistare il biglietto anche a L. 15.

La festa durerà fino alle 2 ore del mattino ed oltre. Le Cene sono state fissate con miracoli della Commissione a L. 25.

Ma il merito non è tutto nostro; sappiate che il fortunato proprietario del Majestic è Zamaretti, un alpino che si è ricordato di essere tale e che ci vuol bene.

Avete inteso? Arrivederci dunque e 15 e 30 a chi manca.

NOTIZIE MILITARI

Medaglie al Valor Militare giacenti presso il 5° Regg. Alpini

Il Comando del 5° Regg. Alpini ci prega di rendere noto che all'Uff. Matricola del Deposito del Reggimento stesso, in Bergamo, sono tuttora giacenti le seguenti Medaglie al Valor Militare, che non si sono potute recapitare non essendosi accertato il domicilio degli interessati, malgrado le accurate ricerche finora esperite. Si pregano coloro che comunque fossero in grado di fornire qualche notizia atta al ritraccio dei decorati, di volerla comunicare al Deposito del 5° Alpini, o direttamente o a mezzo dei C.C. R.R.

Medaglie d'Argento. — 1. Bastini Enrico (Assaba 23-3-1913) — 2. Manzoni Battista (Col d'Echele 28-1-1918) — 3. Maretti Francesco (Asiago ott. 1918) — 4. Mangiarotti Edoardo (Sagrado 9-6-1915) — 5. Stralla Antonio (M. Barbara Villanova 29-10-18) — 6. Dalla Piana Carlo (M. Stabolone Val Daone 13-8-1918) — 7. Cagnoli Diego (Cima Cadi 13-6-1918).

Medaglie di Bronzo. — 1. Grippi Pietro (S. Pietro di Barbozza 29-10-1918) — 2. Boffelli Luigi (Piave 15-6-1918) — 3. Arrigoni Giovanni (Cielo di Innsbruck 20-2-1918) — 4. Rossetti Francesco (M. Ortigara 15-6-1917) — 5. Zanga Mario (S. Pietro Novello-Piave 19-6-1918) — 6. Citroni Federico (Cima Cadi 13-6-18) — 7. Rocchia Giuseppe (Cima Ca-

di 13-6-1918) — 8. Pedemonte Alfredo (Hoje 28-8-1917) — 9. Tarelli Carlo (Zible Vrka 24-10-1917) — 10. Delle Vaglia Emilio (Podgorice 19-10-1917) — 11. Santi Felice (M. Bacco 30-10-1918) — 12. Morra Emilio (S. Pietro di Barbozza 29-10-1918) — 13. Montanari Torquato (Corno di Cavento 19-7-1918) — 14. Oppezzo Giuseppe (M. Fontanel 13-12-1917) — 15. Galliani (Marocche Orientali 13-10-1918) — 16. Maietta Antonio (Riva di Setto Alto 27-10-1918) — 17. Sangaletti Giuseppe (Monte Sei Busi 2-7-1915) — 18. Ongaro Battista (Sober 21-8-1917) — 19. Dal Forno Augusto (Conca Presena 25-5-1918) — 20. Corona Massimo (Basso Costone Vrsic 16-9-1916).

... Ed altre Medaglie al V. M. giacenti presso il 2° Regg. Alpini

Anche presso il Comando del 2° Alpini sono giacenti alcune medaglie al Valor Militare che non è stato possibile recapitare. Ne diamo notizia, lieti se la povera sollecitudine dei comissionari dell'A.N.A. varrà a far ritrovare i rispettivi destinatari.

Medaglie d'Argento. — 1. De Roit Pietro (M. Tonderecar 23-11-1916) — 2. Pairo Felice (M. Tonderecar 26-11-1916).

Medaglie di Bronzo. — 1. Morro Giuseppe (Rocchetta Rombon 19-6-1917) — 2. Ferrero Luigi (M. Pasubio 20-9-1916) — 3. Carlagino Bernardo (M. Cavallo, Stol, Nimis 27-10-1917) — 4. Panetta Pietro.

La vita della nostra Associazione

Il banchetto di Milano a Reina

Il 25 aprile all'Albergo Commercio i soci milanesi offrirono una colazione alpina all'ex presidente Reina, da qualche tempo trasferito a Bologna per ragioni professionali. Al simpatico banchetto partecipò il Consiglio dell'A. N. A. quasi al completo. Il presidente Robustelli, recentemente colpito da un altro lutto, si fece rappresentare dal Vice Presidente Col. Negri-Cesi che portò a Reina il saluto del nuovo Consiglio, esprimendogli la gratitudine dell'A. N. A. per l'opera da cui compiuta come presidente. Reina ringraziò col suo stile spietatamente alpino; parlò anche Ravizza, mentre Ragozzi non fece alcun discorso; a tavola non si può «debbare» ma soltanto «libare»; e questo egli fece come gli altri.

L'allegria tavolata era anche rappresentativa poiché partecipavano alla colazione anche parecchi presidenti di sezioni vicine e lontane convenuti a Milano per la seduta del C. D.

E i canti? Sì, anche quelli, disciplinati e compatti, ma senza variazioni, senza interpolazioni: ciò che accade invece quando i banchetti si tengono di sera.

Il rancio si chiuse colla scrittura di un telegramma a Cesco Tomaselli che vola sul «Norge» come giornalista e, s'intende, come alpino.

L'assemblea della Sezione Bolognese-Romagnola

Il 16 aprile u. s. si è tenuta l'Assemblea annuale della nostra Sezione Emiliana-Romagnola con numeroso intervento di soci che, dopo aver approvato le relazioni morali e finanziarie del Consiglio scaduto, ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio nelle persone dei Sigg.: Reina cav. rag. Giuseppe, Stagni Cap. Sandro, Gattarola dd. Cesare, Berti avv. Gaetano, Gallarate rag. Cesare, Pezoli rag. Giuseppe, Bo-

gnetti dr. Mario. Quali furono i compiti della Giunta di Scrutinio? Saggi Alberto, De Vecchi A. Revisori dei conti i Sigg. avv. Renato, Guizzardi Alessio.

L'Assemblea riaffermò il suo di un intenso lavoro e si chiuse con un improvvisato e simpatico nimento di pura marca scarpina.

Il giorno 26 il nuovo Consiglio è insediato procedendo alla elezione delle cariche sociali che furono così assegnate:

Presidente, Reina; Vice-Presidente, Stagni; Segretario Economico, Tarola; Vice Segretario, Gattarola; Consiglieri, Berti, Bognetti, Pezoli.

Il Consiglio nell'insediarsi riaffermò la sua fiducia nella Presidenza Generale alla quale ha tributato deferente saluto e propositi di pieno e libero lavoro, nella più stretta comunione di intenti con gli organi centrali con le Sezioni consorelle. A questo proposito si sono iniziati i lavori per alcune manifestazioni di propaganda locale, preludio a prossimi raduni intersezionali. Il Consiglio nella sua manifestazione di disciplina e sicurezza di interpretare l'animo di tutti i Soci.

Un grave lutto della Sezione Alto Garda

Il 6 maggio è morto, nel Sanatorio di Arco, il volontario di guerra trentino, Giulio Pernici da Riva sul Garda, fratello di Nino caduto in combattimento sul Mrzl nel maggio 1916. Giulio Pernici era stato tenente nel 7° Alpini (Battaglione Feltrino) ed è di tale qualità aveva combattuto da valoroso sul M. Nero, in Val d'Adige, sul Cauciol e sul Grappa, contraendovi l'incorrabile male che lo doveva trarre anzitempo nella tomba. Ferito due volte, invalido di guerra, era stato insignito della medaglia di bronzo V. M. con la seguente motivazione: «Comandante di una Sezione M. tragica, assalito da forze sove-

chianti esaurite le munizioni, si slanciava coi pochi superstiti all'assalto alla buionetta, per poter aver modo di mettere in salvo le armi. M. Tas. (Treviso), 25 novembre 1917.

I funerali si sono svolti solennemente domenica, 9 maggio, ad Arco e successivamente a Riva, con larghissimo commosso concorso di Alpini, Legionari, Autorità e Popolo.

Per la circostanza la nostra Sezione dell'Alto Garda aveva pubblicato un nobile patriottico manifesto di esaltazione del valoroso estinto, che è morto semplice e buono così com'era vissuto, vestito della sua divisa di Alpino come di un sudario di gloria.

La costituzione del Gruppo di Campiglione

Domenica, 11 aprile, Campiglione (Pinerolo) fu tutta festante; si trattava di costituire un Gruppo dell'A.N.A. fra quei forti campionesi che appartengono agli Alpini. All'uopo era stato invitato il Consiglio Direttivo della Sez. di Pinerolo che fu rappresentata alla manifestazione dall'avv. Cerutti e dal col. Pons.

La cerimonia seguì all'Albergo Dago, dove i partecipanti consumarono un magnifico «rancio speciale»; parlarono applauditissimi l'avv. Cerutti, Presidente della Sez. di Pinerolo, ed il colonnello Stefano Pons, spiegandoli i fini dell'Associazione essenzialmente patriottici, all'interno e al di sopra di ogni partito o confessione religiosa.

Gli aderenti furono subito assai numerosi, alcuni venuti anche dalla vicina Cavour. Dopo la costituzione ufficialmente proclamata, tutti insieme, preceduti dal gagliardetto di Pinerolo, percorsero le vie del paese al canto delle canzoni alpine, ovunque festeggiatissimi.

Il sig. Stefano Tavella è stato nominato Capo Gruppo.

... e l'assemblea del Gruppo Monte Briasco

Il 25 aprile gli alpini del Gruppo «Monte Briasco» si sono adunati in assemblea a Rocca Pietra, presente il io della Sezione Valsesiana, Brea.

La riunione presentata dal Capolombino Tamiozzi fu approvata, e le elezioni ritornarono nella carica lo stesso, ma ancora una volta la salorale del Gruppo, e considerò movimento finanziario relativo forte cui dà luogo, furono di dei conti i soci Gaudenzio e Giovanni Sterna e Luigi

Stagno.

Insediamento del gagliardetto del Gruppo di Bognanico

La prima adunata primaverile della Sezione Ossolana, a Calice, il 1° aprile, nella quale il Capo Tolomina fece gli onori di casa, numerosi intervenuti, domenica 25 aprile Bognanico S. Lorenzo vi partecipò il suo sogno di poter intitolare il verde gagliardetto del Gruppo alpino.

Abolizione dell'acqua prometteva Marchetti, ma sembrava però in quel giorno che il collegamento fra gli alpini Ossolani ed il Padre Eterno, stabilito a mezzo del Cappellano scarpono Don Cinquanta, avesse cessato di funzionare; e la pioggia torrenziale infatti non cessò di cadere se non quando, verso sera, si mutò in una bella nevicata. Tuttavia questo non impedì che il forte gruppo di soci di Domodossola e di Caddo, ed i magnifici scarponi di Baceno accompagnati dalla loro ottima fanfara, si portassero a S. Lorenzo; non mancò neppure l'automobile del socio Manera, sempre presente ad ogni adunata alpina ossolana, per i rifornimenti ed il servizio di Stato Maggiore.

Il vermouth d'onore degli ospiti, frutto dei vigneti delle colline ossolane, offerto in panciuti caratteristici boccali ornati di verde, servì di introduzione alla cerimonia che si svolse poco dopo. Nella Chiesa parrocchiale il nuovo gagliardetto venne liberato dai candidi veli al suono del-

la Marcia Reale; e, mentre la benedizione del Ministro di Dio la consacrava, la fanfara di Baceno intonava bravamente la marcia degli alpini.

Tenne un breve discorso il parroco di S. Lorenzo, al quale seguì il nostro Cappellano Don Cinquanta con la sua parola facile e fraterna che suscitò ondate di commozione in tutti i presenti; parlò ancora il socio Dr. Gilbert di Winckes, e da ultimo la madrina del gagliardetto, signorina Tonellini.

Al banchetto che trovò riuniti in fraterno invito tutti gli alpini intervenuti alla festa, dal nonno Previndoli al bocia Guerrino Alberti, seguirono naturalmente i canti alpini intercalati ai suoni delle due musiche di Baceno e di S. Lorenzo; al levar delle mense parlarono il primo tombettiere della 10° compagnia alpina cav. Rossini di Baceno, il cav. Del'oro per la Sezione Ossolana, ed il Signor Darioli Giovanni per il Gruppo di Bognanico S. Lorenzo, per ringraziare tutti i convenuti.

I presenti si sono lasciati con un arrivederci al 23 maggio, per l'inaugurazione del gagliardetto di Caddo e di Preglia.

Anche la bella Valle Anzasca si sveglia; a Vanzone si è costituito un nuovo gruppo dell'A.N.A., al quale invitiamo fin d'ora il nostro fraterno benvenuto.

L'assemblea della Sezione Ligure

Le sera del 24 aprile ebbe luogo l'Assemblea Ordinaria della Sezione Ligure. Dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria fatta dal Presidente, e dei bilanci consuntivi e preventivo, si procedette alla votazione sulle modifiche del regolamento sezionale, modifiche rese necessarie dalle recenti variazioni dello Statuto dell'associazione.

Dopo di ciò seguì la nomina dei vari Consiglieri che a norma di regolamento erano scaduti, ma che l'Assemblea all'unanimità volle rieleggere.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Ligure, pertanto, rimane così costituito: avv. Ettore Erizzo, Presidente; dott. Maso Lanata e Giuseppe Tommaselli, Vice Presidenti; rag. Agostino Macchiavello, rag. Ferdinando De Magistris, prof. Carlo Bozzo, cav. Arnaldo Cochis, Tito Ugo Rerrando, avv. Giorgio Pongiglioni, avv. Giuseppe Nanni, rag. Luigi Bianchi, Consiglieri; avv. Ferrari, rag. Ochiodoro, sig. Macchiavello, Giunta di Scrutinio; dott. Renzo Radice, rag. G. Odetti, Revisori.

Una bella escursione della Sezione Friulana

I soci di questa nostra Sezione il 2° maggio effettuarono una bella escursione al Monte Pala (m. 1294);

partiti di buon mattino in allegra compagnia di 24 titanti da S. Daniele, raggiunsero la vetta alle ore 10. Sotto una insistente pioggia, che per nulla valse a diminuire lo spirito degli escursionisti, si portarono al Cimitero di guerra di Pradis a deporre il fiore della riconoscenza ai compagni Caduti durante la memorabile resistenza al nemico invasore, quindi visitarono le posizioni dove, nell'infuato ottobre 1917, il terreno era stato conteso palmo a palmo al baldanzoso nemico.



— Silvia del socio Luigi Milesi (della Sez. Valsesiana).
— Tullio del socio Andrea Ruggieri (del Gruppo d'Isèo).
— Giannantonio e Giocondo del socio Eustachio Stevani (Sez. di Verona).
— Nello e Marcantonio del socio Eugenio Nenz (della Sez. di Verona).
Benvenuti!

LUIGI CHIODAROLI, Capo-educatore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Litotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 50.626

RIPARTO ALPINO

MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

**CARTE
E LASTRE
ROLLFILMS**

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 65-932

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

MALATI SFIDUCIATI

riprendete coraggio!

Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRÀ SICURAMENTE** (Numerose testimonianze).

Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il Diabete, l'Albuminuria, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Aasma ecc.)
Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.)
Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

«Questo è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerciamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirci, vestirci, guarirci».

Monastero KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL.)
20, Via Solfarino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo.

La Rinascenza



ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITA' di STAGIONE

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:
PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA veglia una piccola fata.

Tutte si sveglia con ordine e precisione... Invece domestica, esatta, vita familiare...

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE

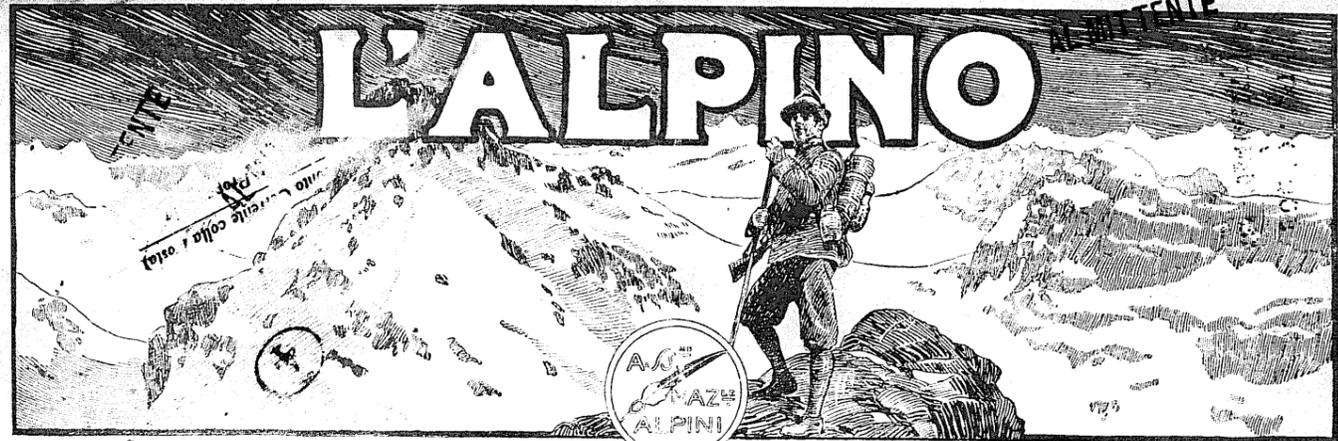
Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESA COSTRUZIONI
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

GIOCONDA

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Scusi, signore...

E' proprio capitata alla « Festa Campestre » di Milano, e la riportiamo fresca fresca.

Fra le attrazioni v'era, quella sera, anche una scala di ghiaccio di trenta gradini ed era virtuoso chi saliva e scendeva senza cadere. Nel gruppo dei concorrenti qualcuno gridò: — Chi è stato alpino vi deve riuscire! —, ed un tale si avanzò, partì cauto, si fece animoso, toccò l'ultimo gradino e ridiscese sicuro e sereno. — Bravo! bene, sicurissimo nel passo! — Ma eran complimenti detti ad un ignoto che aveva vinto la prova.

Noi ci siamo avvicinati: — Scusi, signore..., lei è alpino? — Sì, del « Valtellina » — Allora ha perso il distintivo nel fare la scala? — No, non sono socio. — Perché? — Mah!...

E' forse troppa grazia tacere il nome; così dobbiamo fare perchè si tratta non di un disperso, ma di uno dei tanti, e tutti i nomi qui non ci stanno. Colla disoretta domanda del: « Scusi, signore » altri cinque ne abbiamo « pescati » quella sera; parecchi ancora ne conosciamo.

Ora chiediamo sinceramente ai 15.000 soci dell'A.N.A.: — Vi sembra possibile che un alpino non cerchi il suo posto nei ranghi del 10.º Reggimento? Se egli è ancor oggi tale da volgersi quando sente dire: « Ci vuole un alpino », quegli fra noi non deve mancare; se non si volge, l'alpino è morto in lui e ia sua penna la porta il vento, in basso, dove non ci siamo a raccogliarla.

Ma la domanda che rivela il « disperso » dovete averla sulle labbra sempre: — Scusi, signore... — e quel che segue; perchè, se noi siamo tanti, quindicimila, ricordate che siamo stati più di dieci volte tanto colle fiamme verdi e le stellette. E' questo un dovere un po' seccante, se volete, per la prima volta, ma guai ad incominciare! Ci si prende gusto, un gusto da ronda, da sergente d'ispezione, e fa tanto bene. E dà in fondo una fraterna assoluzione, cantata a gran polmoni, assieme al « disperso », che vi benedirà.

La conquista del Passo della Sentinella

Solo chi è stato lungamente alla fronte può sapere quali sublimi letze lo spirito umano abbia raggiunto in questa guerra, più d'ogni altra ricca di azioni eroiche, di sacrifici ignorati, di generose dedizioni dell'individuo al bene comune, compiute senza nessun calcolo, senza nessuna pretesa o possibilità di adeguata ricompensa.

Ed è alla fortuna ch'io ebbi di assistere, almeno per un lungo periodo di tempo, allo svolgersi di uno di questi meravigliosi episodi, del quale fu protagonista principale un giovane trentino — della città proprio di Trento — che debbo l'invito rivoltomi di dare un resoconto di quell'episodio che accresce di un'altra medaglia d'oro (la dodicesima) l'invitato labaro della Legione Trentina.

Il Passo della Sentinella

L'episodio di svolse nei mesi da gennaio ad aprile 1916 ed ebbe a teatro un settore alpinisticamente meraviglioso dell'atto Comelico, e cioè il gruppo dolomitico che sta ad occidente del passo di Monte Croce, fra questo valico e la Forcella Giralba, alla quale ultima si accede dalla Valle di Auronzo. Due colossi dolomitici si trovano in questo luogo, ben conosciuti nel mondo alpinistico: la Croda Rossa (m. 2970) immediatamente sopra il Passo di Monte Croce; e la Cima Undici (m. 3150) che si eleva fra le due valli secondarie di Fischlein e di Bacher, in fondo a una diramazione sud-occidentale della valle principale di Sesto.

Fra questi due colossi si trova il Passo della Sentinella (m. 2717) « passo » per modo di dire ché, difficilmente accessibile dalle due parti, non credo sia mai servito a collegare le due versanti.

In guerra era un diabolico passo che dava molto da fare ai nostri. Lo chiamavano la finestra sulla valle, perchè da esso si dominava tutta la Val Padola fino giù a Dosoleto e a Candide, e nulla sfuggiva dei nostri movimenti agli osservatori austriaci, comodamente e sicuramente appollaiati lassù. Esso minacciava inoltre di fianco le nostre posizioni di Vallone Popera e di Cima Nove. Il passo era assai stretto, distando forse appena 50 m. dalle basi delle due montagne, tra le quali sembrava che un gigantesco colpo di spada l'avesse aperto. Nell'ultimo tratto un ripido ghiacciaio lo rendeva ancor più difficilmente accessibile dal nostro versante.

Al primo momento dell'avanzata i nostri lo aveva occupato; poi, non si sa per quale equivoco, l'avevano abbandonato e gli austriaci vi si era-

no installati. Tre attacchi sanguinosissimi furono sferrati dai nostri per riconquistarlo; ma tutti e tre vennero facilmente respinti per la sua posizione tremendamente dominante, fiancheggiata dai torrioni delle due cime adiacenti. E ormai si disperava di riconquistarlo mai più.

Ai primi di novembre venne a comandare il settore Padola-Visdende il T. Generale Giuseppe Venturi, meravigliosa figura di soldato, valoroso e geniale, animato da una fede e da un entusiasmo senza pari, come senza pari era la sua forza di lavoro e di resistenza. L'algrado l'età non più giovane.

E' nella mente di tale uomo che sorse l'audace ma logica idea di conquistare il Passo della Sentinella, non più dal basso ma dall'alto; e non d'estate ma d'inverno quando l'impresa doveva sembrare impossibile, e di sorpresa.

La Cima Undici (m. 3150)

La cosa però era tremendamente difficile. Dei due baluardi che fiancheggiavano il Passo della Sentinella l'uno, la Croda Rossa, era totalmente in mano del nemico, l'altro, la Cima Undici, solo parzialmente e cioè a mezza costa sul versante nord-ovest, con due forcelle che minacciavano le nostre posizioni di Forcella Giralba e di Cengia e che potevano fornire una opportuna base per nuove avanzate. Era questo secondo baluardo che bisognava conquistare per scendere poi sul passo e cacciarne il presidio.

Questa Cima Undici di Comelico è una delle più fantastiche cime dolomitiche che si conoscano. Consiste in un poderoso massiccio che si eleva quasi a picco dal fondo della valle di Bacher a più di 2000 metri ed è coronato in cima da una ghirlanda di guglie e di pinnacoli in apparenza inaccessibili.

Il nodo terminale è congiunto a sud colla Cima Popera (m. 2992), ove stavano le nostre posizioni più avanzate, da un'esile cresta rocciosa sospesa a m. 2850 fra i due spaventosi abissi della Valle Popera ad est e della Valle Bacher ad ovest. Sulla Cima Popera i nostri alpini avevano un posto di osservazione alimentato da un plotone appollaiato a m. 2800 sopra una cengia ghiacciata che domina il ghiacciaio sud-ovest del Popera, il così detto Inneres Loch.

Non era facile impresa salire a queste posizioni dei nostri alpini, ché bisognava superare il ghiacciaio Popera battuto dal nemico, e poi arrampicarsi per un canale di ghiaccio ripidissimo ed assai lungo, con l'aiuto di corde. Ma cos'erano queste difficoltà in confronto di quelle che a-

rebbe offerto la occupazione d'inverno, e in tutta vicinanza del nemico, della Cima Undici? Nulla. Eppure era questa cima che bisognava occupare se si voleva seriamente pensare alla conquista e al saldo mantenimento in nostro possesso del Passo della Sentinella. E per ciò occorreva soprattutto un alpinista di abilità fuor del comune.

Alla ricerca d'un alpinista

Una sera del dicembre 1915, mi trovavo nel vallone Popera insieme al T. Generale Venturi, venuto lassù a perlustrare e misurare un'altra volta le difficoltà e le possibilità dell'impresa, da lui ideata e fortemente e tenacemente volata. Erano le difficoltà di ordine alpinistico che maggiormente preoccupavano l'eccellente Generale, il quale, sapendomi un poco pratico della montagna e di alpinismo, mi chiese: « Conoscerebbe Lei un giovane capace di dare d'inverno la scala a Cima Undici, di piantarvi corde e scale, di sistemarla infine per il nostro scopo? »

Dopo un minuto di riflessione rispondo: « Ne conosco uno solo. E' un giovane trentino di ventiquattro anni, studente di lettere a Roma, arruolatosi al principio della guerra. So che si è portato benissimo in varie azioni, fra le altre a S. Maria di Tolmino, e alla presa del trincerone del Vodil, ove rimase superstita con soli sette uomini del suo plotone di 40 uomini. E so ch'è ancora vivo. Credo che egli solo, forse, in tutto l'esercito, sarebbe capace di affrontare l'impresa e di farla trionfare. Egli diede la scala, nel 1911, ad una delle più tremende cime delle nostre Dolomiti, al Campanile Basso di Brenta, vi issò una grande bandiera tricolore, poi compì la discesa di notte sotto la tormenta portando miracolosamente sé ed il suo compagno a salvamento. Ad un'audacia senza limiti accoppia un'abilità perfetta. Ha la fede di un apostolo e l'anima di un fanciullo. Se Ella gli offre tal compito, l'accetterà e lo assolverà col più grande entusiasmo. Ma non so dove sia attualmente; il suo nome di guerra è Raffaele Da Basso, il suo vero nome è Italo Lunelli ».

« Bisogna cercarlo », mi disse il Generale, « e trovarlo a qualunque costo ».

E poichè il giorno dopo io mi recavo a Belluno per servizio, mi diede l'incarico di condurre le pratiche necessarie.

Ma ecco che appena arrivato a Belluno, nella caserma degli Alpini, mi vedo venir incontro a braccia aperte il valorosissimo giovane che cercavo. Gli espongo la cosa e veggio una lagrima di gioia brillargli negli occhi. Due giorni dopo era a S. Stefano di

Cadore e prendeva le istruzioni dal Generale Venturi.

La sistemazione della Cima Popera (m. 2992)

Poco dopo mi recai in breve licenza. Al mio ritorno ritrovai Lunelli a Santo Stefano di Cadore...

La prima parte del suo lavoro doveva consistere logicamente nella sistemazione del passaggio dalla Cima Popera alla Cima Undici.

Un giorno di nebbia gettò una serie di scale a corda sul vuoto, verso il nemico, per cercare in fondo, ove le scale penzolanti toccassero la roccia...

La situazione era grave. Se fosse stato scoperto, oltre che perdere assai probabilmente la vita, l'esito di tutta l'impresa sarebbe stato compromesso.

E tra la nebbia e la tormenta il Lunelli riprendeva a calarsi in altri punti per cercare altri passaggi.

Per questi egli aveva le maggiori attenzioni. Una volta spese tutti il suo stipendio mensile di aspirante ufficiale per comperar loro sigari, cioccolato, quanti. Ma, se era premuroso verso di loro, era rigorosamente e giustamente esigente.

Il suo esempio operava miracoli ed i soldati lo seguivano volenterosamente, perchè intuivano che non era un uomo il quale comandava, ma qualche cosa di più grande che un uomo: era la necessità superiore di riuscire, per l'onore e per la vittoria d'Italia.

E vi riuscì. Dopo aver rischiato cento volte la vita, dopo essere anche un'altra volta caduto in un canale, verso il nemico, arrestandosi mira-

io non conosco che il nodo dei Fulmini e del Campanile Alto che possa essere assomigliato al nodo della Cima Undici.

Egli anzitutto lanciò, verso l'alto, dalla cenghiabase, chiamata la «Mensola», quattro collegamenti verso altrettante forecelle (chiamate Forecella della caverna e Forecella alta) per salire alle quali bisognava arrampicarsi per più di 100 metri di corda posti a prezzo di enormi fatiche da Lunelli stesso coll'aiuto di uno o due dei suoi più bravi soldati; e su tutto questo queste forecelle fece scavare delle caverne nel ghiaccio, chiuse con una coperta e fornite di stufa e viveri.

Da solo su gli abissi fra la tormenta

Sempre solo partiva per tastare anzitutto il terreno e trovare un passaggio fra quelle pareti e guglie, librato sugli abissi, fidente nella sua forza e nella sua stella, animato da un sublime amore per la patria e per il dovere, sprezzante d'ogni pericolo, anzi neppure pensando al pericolo, calmo, sereno, tranquillissimo sempre.

Un giorno di nebbia gettò una serie di scale a corda sul vuoto, verso il nemico, per cercare in fondo, ove le scale penzolanti toccassero la roccia, un passaggio sulla parete che non riusciva a trovare altrove.

La situazione era grave. Se fosse stato scoperto, oltre che perdere assai probabilmente la vita, l'esito di tutta l'impresa sarebbe stato compromesso.

E tra la nebbia e la tormenta il Lunelli riprendeva a calarsi in altri punti per cercare altri passaggi.

Per questi egli aveva le maggiori attenzioni. Una volta spese tutti il suo stipendio mensile di aspirante ufficiale per comperar loro sigari, cioccolato, quanti. Ma, se era premuroso verso di loro, era rigorosamente e giustamente esigente.

Il suo esempio operava miracoli ed i soldati lo seguivano volenterosamente, perchè intuivano che non era un uomo il quale comandava, ma qualche cosa di più grande che un uomo: era la necessità superiore di riuscire, per l'onore e per la vittoria d'Italia.

E vi riuscì. Dopo aver rischiato cento volte la vita, dopo essere anche un'altra volta caduto in un canale, verso il nemico, arrestandosi mira-

colosamente a pochi metri dall'abisso, dopo aver lavorato per due mesi nelle condizioni più fantasticamente difficili, egli poté riferire al Generale Venturi che tutto era pronto e che ormai la Cima Undici era resa accessibile alle nostre truppe, grazie ai vari chilometri di scale a corda e di legno collocati senza che il nemico si fosse potuto accorgere di nulla.

Opera meravigliosa ed estenuante, durante la quale il Lunelli, che non prese mai per sé nessun riposo, si vide costretto a dare quattro volte il cambio al plotone, perchè dopo circa 15 giorni di tale lavoro quasi un terzo dei soldati rimanevano congelati, mentre per un altro terzo dovevano venir portati all'ospedale per riaversi dagli sforzi e dai disagi sofferiti.

Il Pianoro del Dito

All'annuncio che la necessaria preparazione era così felicemente compiuta, il Generale Venturi si preparò per l'azione finale; ma a piombare sul nemico da Cima Undici non scelse, come sarebbe sembrato naturale il nostro Lunelli, ma a questi affidava un altro compito, quello cioè di calare sul nemico da uno spuntone di roccia della Croda Rossa sovrastante di una settantina di metri al Passo della Sentinella, e chiamato Pianoro del Dito.

Anche per questa impresa occorreva un uomo dalla tempra e dall'abilità di Lunelli. Bisognava cioè salire su dal vallone Popera fin sotto al nemico, in tutta vicinanza della sua trincea e poi arrampicarsi di fianco ad essa per una parete e un canale e salire così sul Pianoro suddetto, dominante la posizione nemica: azione di estrema arduità, che il Lunelli accettò senza un momento di esitazione.

Scelse 17 uomini di eccezionale robustezza e già provati per coraggio, e vestiti con cura minuscola tutti di bianco, comprese le fodere dei fucili e il cappuccio chiuso, con i soli spiragli per gli occhi, li allenò ad arrampicate vertiginose, curando che imparassero ad evitare qualsiasi anche minimo rumore.

La notte fissata dal Generale Venturi per l'azione decisiva, e cioè quella fra il 15 e il 16 aprile 1916, il Lunelli, precedendo secondo l'ordine avuto tutte le altre truppe, si mise col sua sceltissima schiera sul ghiacciaio. Giunto a circa 60 metri sotto la sentinella nemica, piegò a destra e cominciò ad arrampicare sulla parete e sul canale conducenti al Pianoro del Dito, calando di tratto in tratto delle corde per il soldati che lo seguivano nel massimo silenzio, trattenevano quasi il respiro.

Miracolosamente, nella notte, l'eroica squadra arrivò sopra e dietro la posizione austriaca prima che il nemico se ne accorgesse.

Grazie ad essa il valore trentino scritto un'altra immortale pagina nella epopea delle guerre di liberazione e chi l'ha vergata fu un giovane e modesto e modesto come un montanaro. Gloria a lui, gloria al tale Lunelli medaglia d'oro, ora sempre.

sparando, infilare la caverna, ma si limita a far battere i margini dell'apertura per costringere alla resa il nemico.

Intanto arrivano su dalla valle di Fischlein i rinforzi austriaci. Sono una compagnia di Kaiserjäger.

Il Lunelli li vede salire dal fondo del nevajo nord (versante austriaco) del Passo della Sentinella. «Distendo allora», egli scrive «i miei soldati dietro la cresta del pianoro e proibisco di sparare prima di avere l'ordine. A zig zag la compagnia austriaca di rinforzo, accelerando quanto poteva il passo, giunge in fila indiana a circa metà del nevajo sotto il Passo della Sentinella. I miei soldati fremono. Allora mi alzo in piedi e facendo portavoce con le mani, in modo che il comandante austriaco possa sentire, grido: «Caricat, alzo abbattuto, punt». La compagnia austriaca si ferma e guarda in su: i miei soldati puntano; attendo un poco, poi comando «fuoco». Alla prima scarica gli austriaci si gettano giù per il nevajo: alla terza scarica il loro sparo si ferisce...

La guarnigione austriaca è così intanto sventolata un panico appeso ad una pertica fuori caverna. E' la resa a discrezione. Scendono intanto gli alpini, felicemente sistemata nel modo visto dal Lunelli, e dal capitano sale una compagnia alpina, di cui il Tenente Dal Mastro.

Il Passo è occupato e i prigionieri arresi vengono inviati giù al Comando. Si preparano intanto le difese per premunirsi da altri contrattacchi: il Passo della Sentinella così è stato stabilmente nostro.

Vari fattori contribuirono alla vittoria: ma fra questi, accanto al valore ed alla disciplina delle truppe, vanno e andranno sempre in primo luogo ricordati la geniale preparazione del Generale Venturi e l'eroica meravigliosa azione del nostro Lunelli, la quale sola rese possibile l'occupazione della Cima Undici e la sorpresa alle spalle del nemico dal Pianoro del Dito.

Ciò che questo giovane ha compiuto in questa occasione ha qualche cosa di leggendario e può paragonarsi coll'impresa di Paolucci e Rossetti entro il porto di Pola. Come questa, la gesta di Lunelli richiede una preparazione lunga e difficile di mesi interi, durante i quali egli espose quasi quotidianamente la vita in uno sforzo ch'era quasi esclusivamente suo. A compierla ci voleva un corpo fortissimo, resistente a ogni fatica e capace di superare ogni ostacolo; ed un'anima che lo guidasse e lo sorreggesse senza esitare né dubitare, né cedere un minuto.

Quest'anima venne educata fra i nostri monti. Ne dobbiamo essere orgogliosi.

Grazie ad essa il valore trentino scritto un'altra immortale pagina nella epopea delle guerre di liberazione e chi l'ha vergata fu un giovane e modesto e modesto come un montanaro. Gloria a lui, gloria al tale Lunelli medaglia d'oro, ora sempre.

Giovanni Lorenzo

N. d. R. - Togliamo questa razione, che illustra l'azione che ha meritato la Medaglia d'Oro al V. M. e l'On. Italo Lunelli, dal fascicolo di agosto 1925 del «Trentino», Rivista e Bollettino della Legione Trentina (Trento).

PRO "L'ALPINO"

Nodari, Milano L. 20 - Rag. Cresta L. 50 - Rag. Migliavacca e Signora L. 20 - Ricotti, Bonaldi, Caleni, Danioni, Bazzi, Agostoni, Maino L. 70. - Attilio Donini L. 5 - Giovanni Borgatti, Domodossola L. 5 - Guido Galbati e Luigi Carà, Londra L. 20 - Dott. Agostoni L. 25 - Avv. Carloni, Asso L. 10 - Lina Orighi L. 7 - Alcuni Soci di Milano il 23 maggio L. 100. - TOTALE L. 525.

La Vittoria

All'alba comincia il fuoco della nostra artiglieria sul passo. Il nemico allarmato, risponde colle sue artiglierie. Fiocecano gli shrapnells. Lunelli coi suoi riversa a piene mani bombe sulla trincea nemica sottostante: una sentinella rimane morta, altre riparano precipitosamente in una caverna, dietro il passo ove si rifugia tutta la guarnigione austriaca; il Lunelli può,

La "festa campestre" di Milano

Gli elementi avevano congiurato per tutta la metà di maggio. Ne sa qualcosa la Ecia che non poté abbandonare Schilpario percosso dall'alluvione e privò la festa del gustoso Gioppino bergamasco.

Il mattino del 23 maggio il sole dava tutte le garanzie di lunga vita. A mezzogiorno brezza; alle sei nuvole, alle otto pioggia. Gli organizzatori credettero d'impazzire. Qualche cappellano alpino telefonò al Padre Eterno facendo presente il caso di coscienza. Crediamo che si sia deciso un armistizio, perchè alle nove non gocciolava più. Cielo imbroncialissimo ma secco.

E la gente si muni d'ombrello, ma venne, o quante ombrelle di prudenza! A ogni ombrello era almeno un bicchietto. Coraggio! il bel giardino dell'Albergo Diana-Majestic di Milano è tanto grande!

Alle dieci e mezza il presidente Robustelli tirò un grande respiro: basso a suo sguardo d'insieme per sentire il colpo «su belli colla vita». Trecento persone popolavano il giardino e prendevano parte agli scherzi di Giove Pluviale.

Il centro in un gran quadrato per il ballo; l'altra metà del giardino, popolata di chioschi fra gli ipocastani ed i fiori servi da romantica riserva per le meditazioni dei soci mitologici, i quattro passi delle coppie ben affiatate, le pattuglie delle madri e le ispezioni delle suocere. Era la parte meno illuminata, la più interessante. Qualcuno disse che si coglievano i ciclamini.

Ma queste erano retrovie: per «sentire» la festa campestre, bisognava portarsi al centro, dove un'orchestra molto snob si alternava colla banda del Presidio disposta sul palcoscenico. Gara di passione per intenerire i ballerini! Chi trascinava di più? La armonia squillante della cornetta od il ritmo otorinolaringoiatra del saxofon?

Il quadrato del ballo era sempre gremitto. Nulla vale oggi a distrarre una coppia che foxrotteggia, neanche una Freisa, se il cavaliere è alpino, e forse avrebbe successo un ballo al suono secco di un nastro di mitraglia che si snocciola sparando.

Ma chi non balla - se c'è qualcuno che osa tanto pur avendo due gambe sane - che fa? Rapido sguardo d'insieme ed ecco le attrazioni: intanto il giardino verdissimo ed imbroccato nutriva lo spirito; molti gruppi di sci disposti a fasci di tre sul nastro, delle slitte, qualche piccozza di arnesi di montagna, facevano respirare un'aria fresca che pizzicava l'ostaglia.

L'attrazione vera stava in una gara più alpina di tutti gli altri: una gara di ben trenta gradini di ghiaccio, che partendo da terra finiva sulla terrazza dell'Albergo. Il ghiaccio in grossi pani che intallavano e si coloravano in misteriose trasparenze al gioco dei riflettori colorati.

Bellezza, si, ma non basta: invito salire e gara di virtuosismi. Ed incominciò una ressa di competitori maschi e femmine che presero d'assalto la scalata. Salire poteva essere facile per chi aveva un po' d'ardire o sentiva l'emulazione più della paura, ma scendere era una difficoltà: il ghiaccio, sciogliendosi lentamente, s'inchinava e diveniva viscidissimo. Morale: tombole ed imprecazioni degli uomini, strilli e voli mimici delle femminelle (bastò la prima a deciderne una centuria).

Gocciolava, gocciolava il ghiaccio paziente ma non v'era caldo e durò per tutti, finc al mattino, e sui trenta scalini martoriati di «pacohe» as-

sorlitate ed incrinati d'invettive, passò una vera epopea di audaci e di scettici. Pochi negarono al bianco elemento della montagna il battesimo delle loro convessità. I più veloci ebbero in premio bottiglie di champagne. Il campione fu Dubini.

Ma la danza non fu mai interrotta: la serie dei balli ordinari fu intramezzata da qualche ballo a pagamento per concorrere alla tombola americana. La coppia fortunata riceveva un dono. Qualche protesta fra il pubblico, perchè la procedura della tombola faceva perdere qualche istante di ballo, ma anche gli organizzatori avevano il diritto di variare il programma e di provvedere alla «nostra cassetta»!

Fino qui, anche chi legge deve giudicare che l'affiatamento è raggiunto e la festa riuscita. Ma v'è di più: il vero scompiglio fu seminato dal «Concorso postale» per l'elezione della Fata degli Alpini. Una vera battaglia elettorale accesa nella massa di otto o novecento persone che vogliono sublimare in una bella creatura la sana giocondità di una serata alpina.

Uno sciame di benemerite signorine solcò tutti i sentieri della massa nera e «cacciò l'articolo» con dolcezza, con semplicità, con imperio. Furono così vendute quasi quattromila cartoline ai cavalieri che, muniti di lapis alla porta, trascrivevano l'indirizzo della dama preferita segnando il solo numero che la dama portava appuntato alla stella alpina offerta a tutte le signore.

Le cassette per l'impostazione furono presto ricolme. Toccò fare tre levate, ed una giunta di scrutinio lavorò encomiabilmente per due ore a dividere e catalogare. Poco prima di mezzanotte, presso l'epilogo, la nobilitazione dei cavalieri, tartassati così dolcemente per far riuscire un ideale, si accani. Fu visto un giovane pallido accostarsi al chiosco, alla fonte della distribuzione, e mormorare: «Duecento cartoline, per favore; - e nel pestar sul banco i due centoni aggiungere: - Voglio vedere se un'altra ha il mio coraggio!»

E la fata (non quella del giovanotto - sorte cruda) fu eletta e proclamata fra lunghe ovazioni: la signora Mimma Cova, moglie graziosa di un alpino, forse troppo graziosa, perchè dai giorni dei dolci nodi il nostro caro consocio e suo sposo più non si vide all'Associazione. Valga almeno questo trionfo plebiscitario degli Alpini, che la vollero loro «Fata», a strapparla - per gratitudine - qualche permesso serale per il marito alpino.

Dopo mezzanotte, proclamata la «Fata», il giardino è sempre zeppo. I giochi di luce dei riflettori ravvivano il ballo e colorano il palcoscenico e la bella fontana di sfondo sulla gradinata. Le cene, annunciate da una voce tonante, distolgono dal ballo parecchie coppie; ma ci furono tanti accaniti che non abbandonarono il campo, mentre la scala di ghiaccio attirava sempre più. Qualcuno s'era fatto un tirocinio in tre ore e dava ormai lezione ai profani.

Così la brillante adunata guadagnò le ore piccole e si chiuse alle 3.30 del mattino.

Successo, senza dubbio, per unanimi riconoscimenti. Quindi i soliti plausi al Comitato che... un momento! Prima di tutto rileviamo che quest'anno le nostre Patrionesse, raccolte con lusinghiero fervore, hanno spiegato la più intelligente e generosa attività. Donna Gina Orighi Ricordi, moglie d'un alpino delle prime compagnie e madre di due alpini della grande guerra, fu la nostra verdissima presidente che si prodigò instancabilmente per la riuscita della festa, capeggiando il Comitato esecutivo delle Signore formato dalla Sig. Mina Cerretti Belloni, Donna Maria Lullung Buschetti, Ester Nogara, Carla Pizzagalli Tosi, Carla Ricordi Gu-

gelloni, Maria Torriani Fenini, Donna Mariannina Vanzetti di Cracco, ecc.

Il Comitato maschile, con a capo il presidente Robustelli, comprendeva i consoci Dott. Bossi, Rag. Maino, Dott. Nava, Col. Negri Cesi, Pampuri. Ma v'è un'altra consocia che per la Festa Campestre ha fatto molto ed è Zammaretti, fortunato quanto generoso proprietario dell'Albergo Diana-Majestic. Egli offrì il giardino e tutto quanto serviva per la manifestazione; tutto per amore dell'A.N.A. per gli Alpini, ai quali egli ha appartenuto come tenente.

Un altro alpino della vecchia guardia, il Cav. Manolo Ricordi, ci ha aperto le braccia non volendo dirci di no, e ci ha offerto i bellissimi manifesti disegnati dal nostro «46» e che tanto servirono ad annunciare la manifestazione.

Lo scopo è stato ben inteso dagli Alpini ed apprezzato anche da chi è accorso per conoscerlo: la scritta «beneficio del Rifugio Contrin» scende ora nel cuore di chi vuol vedere la Casa dell'Alpino degna dei tanti propositi di chi difende le Alpi anche in pace. Il beneficio della serata darà un bel colpo all'opera di perfezionamento della nostra proprietà in Val di Fassa.

Ed ora volete sempre una conclusione? Questa volta è inutile: grazie d'alpino a chi ci ha aiutati anche fuori del Comitato (e son molti, dell'A.N.A. ed amici) e la promessa di ripetere la festa nel 1927.

Piero Bossi

SUL ROITE

(L'avventura di un Alpino)

Nell'ottobre del 1916 mi trovavo nella regione del Pasubio, trasferito improvvisamente da un'altra zona del fronte, per la congestione del Dente e per un eventuale avanzata del battaglione alpino di cui facevo parte.

Dopo tre giorni di aspri combattimenti, quando si stava per aver ragione del nostro agguerrito avversario, una copiosa nevicata impedì il proseguimento delle operazioni. Il battaglione, che aveva subito forti perdite, venne allora fatto ritirare ai Roccioni del Lora, in attesa di ulteriori disposizioni.

Dopo qualche giorno di sosta, infatti, il Comando della Zona diede ordine al battaglione di costituire due compagnie, destinate a dare il cambio ad altri reparti alpini che operavano sulle pendici del Roite e che pure avevano subito notevoli perdite.

Essendo io il più anziano dei due comandanti di Compagnia, toccò a me il comando della spedizione.

La nuova destinazione distava circa tre ore di marcia fuori dalla nostra linea di partenza, e, siccome per raggiungerla si doveva percorrere un tratto di terreno scoperto, per la partenza dovetti attendere che si facesse buio. Impartite quindi le necessarie raccomandazioni ai due ufficiali dipendenti e fatto caricare provviste e materiali sulle robuste spalle dei miei alpini, partimmo dritti a quella vetta.

Vi giungemmo verso le ventitre e subito incominciammo le operazioni del cambio, che durarono quasi un'ora.

Data l'abbondanza della neve caduta e la conseguente sosta delle operazioni, la località era rimasta sprovvista di utili trincee e di ricoveri, sicchè la truppa dovette trovare riparo nelle fosse scavate nella neve stessa. I piccoli posti avevano quale unica protezione dei parapetti di neve pigiata, collegati fra di loro con superficiali camminamenti. Gli astuti «cecchini» austriaci, dalle loro appostazioni sovrastanti, non si lasciavano sfuggire occasione per disturbarci e fare delle vittime. Era

perciò necessario esercitare la massima vigilanza senza muoversi e senza essere visti.

Ultimate le operazioni del cambio, e dopo essermi assicurato che tutto era a posto, diedi gli ordini per l'intensificazione dei lavori di difesa, quindi mi ritirai nel mio baracchino per mettermi subito in comunicazione telefonica col Comando tattico del quale dipendeva. Verso le tre del mattino uscii nuovamente per un giro di ispezione.

Avevo quasi visitato tutti i piccoli posti e stavo per appressarmi all'ultimo, quando scorsi supino sulla neve e mal coperto da una mantellina il corpo di un alpino. Li per li pensai che si trattasse di un addormentato, e ordiai all'ufficiale che mi accompagnava di svegliarlo, anche per evitare che l'ineauto rimanesse assiderato. L'ufficiale si chinò, lo scosse ripetutamente, ma l'alpino non diede segno di vita.

«Sembra morto» mi disse. «Possibile?» risposi. «Lo scrolli bene, e si assicuri».

L'ufficiale riprovò a scuoterlo, e più energicamente, ma l'alpino rimase immobile. L'afferrai io stesso per il polso, per contarne i battiti, ma sentite le mani fredde e quasi ormai irrigidite, mi convinsi anche io che doveva trattarsi di un prode caduto durante l'azione o poco dopo per l'insidia di qualche «cecchino».

Ebbi spontanee parole di rampogna all'indirizzo del reparto che avevano avvicinato, per non aver esso provveduto al doveroso seppellimento, ed ordinai all'ufficiale di procedere nella pietosa operazione, non senza prima aver provveduto al riconoscimento del cadavere.

Siccome i due alpini comandati a scavare la fossa, sgombrarono la neve, ed in meno di mezz'ora tutto era pronto per la tumulazione della povera salma.

Afferrato il corpo del commilitone per le spalle e per le gambe, si apprestavano nella semioscurità a calarlo nella fossa, quando il corpo inerle diede impercettibili segni di essere vivente. Il caduto infatti aperse gli occhi, e come svegliandosi dal letargo chiese ingenuo e tranquillo, fra lo stupore degli improvvisati becchini, che lo si lasciasse riposare.

Gli alpini più stupiti di lui, accortisi dell'errore che stavan commettendo, dopo un momento di esitazione, scoppiarono a ridere di gran cuore; e quando, dopo aver risvegliato del tutto il loro compagno, gli dissero quanto stava succedendogli, s'ebbero questa risposta, pronunciata con la calma proverbiale dello scarpono classico: «Non sono mica morto io!».

Durante il cambio dei reparti egli era rimasto addormentato ed il freddo della notte lo aveva quasi assiderato.

G. B.

ALPINIFICI

- Il ten. Giacomo Paechiani di Lovere con la signorina Lucia Schlävi. - Il rag. Francesco Bosla di Milano con la signorina Nene Sala.

Congratulazioni!



SCARDAPIONI

- A Lovere lo scarponcino Giuseppe Enrico del socio Antonio Stoppani. - Pure a Lovere un altro scarponcino del socio eno. Luigi Bellotti. - A Cuneo la scarponcina Anna Teresa del socio Sisto Zearo. - A Rovato una scarponcina del socio Brescianino Vittorio, ed un aquilotto del socio Frettolli Andrea.

Congratulazioni!

I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

RINO DIEGO

Alla schiera gloriosa dei Caduti del 70 Alpini appartiene il Sottotenente Rino Diego.

Fu il primo ufficiale di Vicenza caduto nella grande guerra; dinanzi al nemico seppe comportarsi da eroe, continuando quella fuggida tradizione di patriottismo e di valore per la quale la sua città ha scritto pagine d'oro nella storia del Risorgimento Nazionale.

Cadde alla testa del suo plotone il 17 Ottobre del 1915, sulle Dolomiti, e la sua morte fu «morte gloriosa», quale si diceva di un ardente e valoroso Ufficiale Alpino.

Alle armi Rino Diego accorse più per vocazione che per dovere: aveva troncato gli studi per dedicarsi tutto alla carriera militare, cui si sentiva portato dal suo entusiasmo, dalla fiamma del suo amor patrio, dalla esuberanza della sua giovinezza, lieta e fiorente.

Era un bel giovane robusto e la fissa dell'alpino sembrava conferirgli maggior forza, fierezza e slancio: sognava di essere promosso ufficiale effettivo per proseguire poi la carriera militare.

Nelle lettere al padre suo diletto effondeva tutto il tesoro dei suoi affetti e delle sue idealità, c'è oggi il suo epistolario rimane il patrimonio più bello del suo spirito, preziosa eredità ai suoi cari. Pochi giorni prima della guerra.

18 maggio, dai Bagni Vecchi di Armo scriveva così: «Raggiunta la Compagnia, siamo stati mandati qui, sulla strada del Confine. Siamo prontissimi e non attendiamo che l'ordine: Avanti, march! Se sapessi che brutti momenti ho passati!... Ora siamo a posto, perché non è questione che di due o tre giorni o di poche ore per l'ordine di mobilitazione. Noi siamo in assetto di guerra: ti prego ardentemente di una cosa, che nulla delle mie cose sia toccato fino al mio ritorno, o alla mia... Salute! (non stornuto). Sai, ho tante cose care che non vorrei andassero in giro...»

«Non aver pensiero per me, sii romano, papà: O con questo, o su questo! Non aver pensiero per me; il saperli avvilito sarebbe per me un rimorso e mi farebbe star male. Pensa che è arrivato il momento della dimostrazione di quel che si vale noi italiani, dopo essere stati tanto calunniati, derisi e minacciati. E' il momento proprio, l'attimo fuggente che non riederà a scappare, perché sarà tutto nostro, con la forza! Viva l'Italia, papà, e Sursum Corda!»

«Aveva chiara adunque, dinanzi a sé, fin dal principio, la visione del sacrificio cui avrebbe potuto essere chiamato e affrontava con il sorriso degli Eroi.

Bisogna vedere infatti con quale letizia partecipava ai primi scontri con il nemico, lassù fra i ghiacci e le nevi dello Stelvio. Il 26 Maggio così ne scriveva, sempre al Padre:

«Nonostante quattro notti che non dormo e la prospettiva di stanotte pure insonne, sono felice. Stamane alle 6 ho avuto il Battesimo del fuoco. Fui due giorni e due notti in un campo staccato; per una notte e un giorno di pattuglia sopra il confine, a 25 chilometri di distanza dalle altre forze con 5 soldati e 4 gradati a 3094 sul livello del mare.

«Stamane, quando mi sono alzato la prima fucilata, avevo la testa tutta coperta di ghiacciai.

«Ti spiegherò... La posizione ove è mantenuta costantemente una nostra pattuglia passa sopra il confine austriaco e svizzero dello Stelvio, sopra la Caserna tedesca (che prima era un albero, di cui tu conservi la fotografia) Ferdinando ha ermeticamente chiusa e blindata la come una piccola fortezza, occupata da forze abbastanza rilevanti.

«La pattuglia a così grande distanza ha il compito di sorvegliare il nemico giorno e notte, di tenere occupata la posizione in caso d'attacco con tutte le forze.

«La giornata di ieri passò tranquilla: fu una sfortuna se non facemmo prigionieri un ufficiale e soldato, e di valore per il quale la sua città ha scritto pagine d'oro nella storia del Risorgimento Nazionale.

«Stamattina alle 6 una prima fucilata, e si vide sopra di noi un po' alta silenziosità; era diretta alla vedetta che spiccava benissimo nella neve e nel sole.

«Approfitto della notte nebbiosa dopo le 11, in modo che non ci si vedeva a 5 metri distante, un uomo o due si erano portati sotto occupando un crestone e si esercitavano al tiro a bersaglio. Appena la vedetta si mosse per osservare, un colpo, poi un altro a intervalli regolari. M'affacciai anch'io tra le roccie, onde vedere dov'era il punto da cui si tirava e quanti erano che sparavano, per poter subito organizzare la difesa in caso di un attacco di forze rilevanti. Quando ebbe guardato col binocolo, le cui lenti al sole mi tradirono, mi ritenni a mente una fucilata batté un metro sotto di me sulla roccia.

«Questo non era entusiasmo di un momento; e la voce costante dell'anima sua: difatti, quando vien fatto ritirare dallo Stelvio, il 22 Giugno, scrive:

«Da due giorni sono a Tirano per l'istruzione delle reclute e dei completi che, appena pronti, raggrupperranno le compagnie al fronte. Se da una parte non mi dispiace esser qui, perché si ha un po' di soddisfazione nel vedere dirozzati questi nostri futuri e perfetti soldati, dall'altra mi spiace di aver abbandonato i cari luoghi di sacrificio e di lotta dove certamente potrei farmi un nome.»

«E il 6 luglio in una cartolina ribatte il medesimo concetto:

«Lavoro assai per istruire bene questi nuovi soldati, sempre però con il desiderio di ritornarmene lassù. Ti assicuro che, oltre il dolore di abbandonare, sia pure per poco tempo, il proprio reparto, si sente anche la nostalgia di essere lontani dal contatto col nemico. Ma spero in un richiamo presto, pressissimo: c'è in aria qualche nuvola!»

«Il vostro ricordo e il vostro affetto mi sono sprone ed incitamento a consacrare tutto me stesso al supremo interesse della Patria.»

Finalmente ha potuto essere esaudito; non solo fu rinviato al fronte; ma siccome, secondo lui, nella regione dello Stelvio «non c'era la guerra offensiva» fu accontentato e mandato ad altro Battaglione, maggiormente impegnato nella bella battaglia.

Il 15 Ottobre, dal suo posto d'onore, due giorni prima di morire, scrisse la sua ultima cartolina al Padre:

«Siamo calati qui per... ritornare su molto prossimamente. Per lo meno tentare di risalire. Concerto domani sera, a quanto pare... a gran de orchestra. Io sto discretamente bene; dico discretamente bene, perché sono disturbato di stomaco pel gli strapazzi. Ma tiro avanti: un buon ufficiale non deve abbandonare il campo e specialmente in questi momenti in cui occorrono i momenti (che modesti) dopo il combattimento. (che modesti) Dopo il combattimento, se non verrà per merito di guerra, farò domanda di passaggio ed effettivo, se si scemprerà la pelle. Non preoccuparti per me: la sorte sariano mi sarà benigna. Ti darò notizia appena potrò.»

Fu l'estremo addio: lo aspettava l'amplesso della morte. Morì sul campo di gloria e la Patria, alla quale s'era votato con tanta generosità di cuore, ne serberà perenne la memoria.

UNA BELLA FIGURA DI CAPPELLANO ALPINO

Don Casetta

Non dispiacerà ad alcuno se da queste colonne io desidero rendere nota la bella figura di un cappellano alpino, che per quasi tutta la durata della grande guerra diede mirabile esempio di spirito di sacrificio, di carità cristiana e di alto patriottismo.

Intendo parlare di Don Casetta, oggi parroco di Priocca d'Alba in Prov. di Cuneo.

Don Casetta, tipica figura di figlio del forte e patriottico Piemonte, venne assegnato al Battaglione «Valmaira» del 2° Alpini fin dall'inizio della guerra. La prima volta che lo vidi, a Tolmezzo, ne ricevetti la migliore impressione: ebbi cioè la sensazione di trovarmi di fronte ad una semplice e zelante figura di sacerdote, profondamente conscio del suo alto ministero, sicuro di sé e soddisfatto della sua assegnazione ad un reparto di montanari. Chi più felice di lui di far parte di un Battaglione costituito da propri concittadini?

La sua prima Messa al campo la celebrò a Caneva di Tolmezzo; aveva eretto il suo piccolo altare in aperta campagna, a ridosso di un rustico muricciolo, ed in quella modesta opera di costruzione aveva impresso la stessa meticolosità, la stessa diligenza, la stessa scrupolosità, con cui egli altre volte nell'esercizio del suo ministero aveva predisposto per le grandi funzioni nella chiesetta del suo diletto villaggio.

Don Casetta però non era ancora parroco quando fu assegnato al Battaglione; egli era un modesto curato, se non erro di Montà d'Alba, dove coadiuvava un vecchio sacerdote e dove aveva già saputo farsi fortemente amare.

Arrivò vestito solo di quella modestia e di quella semplicità che caratterizza il ministro di Dio della montagna, senza pretese alcuna. Non era un mistico nel vero senso della parola, si sentiva, si, conscio del suo alto ufficio, ma da buon sacerdote egli possedeva soprattutto ed in sommo grado il senso della praticità. Non era un predicante, né di fede, né per patriottismo; la sua anima buona e semplice rifugiava da tutto ciò che non era pienamente commendevole. Non aveva che una sola divisa, quella del vero sacerdote: Dio e Patria.

La prima predica ai soldati fu intonata a questi principi, e così fu l'ultima allorquando, in seguito ad avvicendamento, dovette lasciare il battaglione per un ospedale da campo.

Molte cose, tutte belle e tutte degne, avrei da dire di questo bravo sacerdote alpino. Lascio però la parola al «vecchio» «Valmaira», che lo ebbe come me caro compagno in diversi combattimenti e nelle varie zone del fronte di guerra. Essi, scorrendo queste note, potranno ricordare alle loro famiglie l'attività benefica esplicata da questo esemplare sacerdote, che porta meritatamente sul petto la ricompensa al valor militare e nel cuore la grande soddisfazione del dovere generosamente compiuto.

Caro don Casetta, scrivendo, dalla lontana Africa, queste note che ti riguardano, non ho avuto la pretesa di esaltarla come si merita e si conviene. Ella è persona troppo modesta e troppo buona perchè possa sentirsi insuperbito dalla lettura di queste parole di elogio e di sentita riconoscenza che le pervengono a mezzo del nostro caro «ALPINO». Ho voluto solo ricordare ai nostri «vecchi» commilitoni, se mai ve ne fosse stato bisogno, la sua bella figura di zelante ministro di Dio e di valoroso alpino d'Italia.

Giuseppe Brey

«Vero apostolo della carità, abituato alle magre ricompense pecuniarie che gli provenivano dalla sua qualità di curato, allorché si vide corrisposto il primo stipendio militare si sentì come imbarazzato. Me lo confessò egli stesso, tra il felice ed il mortificato: «Non ho mai posseduto tanto denaro in vita mia. Cosa ne debbo fare?» Da quel momento non ebbe che una sola preoccupazione: quella di liberarsi presto di quei soldi. Si provvide di cartoline, di francobolli, di carta da lettere, di cancelleria, di tanti piccoli oggetti, di quanto insomma poteva riuscire necessario o utile ai suoi alpini. Le sue tasche, così, non erano mai vuote e non erano mai piene: ben lo sapevano gli alpini che ricorrevano incessantemente a Don Casetta, certi che i loro onesti desideri sarebbero stati in qualunque modo soddisfatti.

Don Casetta amava celebrare la Messa in trincea: voleva che anche le vedette, compatibilmente col loro de-

grave ferita colà riportata, domandò ed ottenne un posto d'onore sul fronte in Italia, dove combattendo con coraggio riuscì sempre d'esempio col suo fascino al dipendente. Rifiutandosi di raggiungere il tribunale di guerra, dove era stato destinato, per non abbandonare i suoi compagni di trincea, con questi, nel ripiegamento dell'esercito, facendo successive difese, si portò sul Monte or sacro all'Italia vittoriosa e qui, combattendo strenuamente, ferito grave, conduceva la compagnia a successivi contraccchi trattando l'avversario, finché esaurito, rifiutando ancora di allontanarsi, veniva catturato e dopo poco esalava la sua nobile anima invocando la Patria, il Re, la Famiglia, come nelle numerose e commoventi lettere dal fronte ad amici e parenti. — Carnia, 1916-1917. Col della Berretta, 14 dicembre 1917.

GARRONE EUGENIO, n. 1888, da Vercelli, Tenente, m. 6-1-1918. — «Nonostante la precedente riforma parti volontario di guerra, pieno di entusiasmo e di fede, fu costante esempio di valore, di sacrificio e d'emulazione fra i soldati, che lo amaron come fratello. In ogni discorso, in ogni lettera rivelò tutta la sua anima di eroico giovane che non compi azione se non prodigiosa. A Coston del Lora, a Dossò Faiti, in violenti e micidiali combattimenti, si mostrò valorosissimo trascinatore di uomini. A Col della Berretta, agognando ardentemente alla vittoria, cadde gravemente ferito, con fervide invocazioni animò i suoi alpini alla resistenza e non volle abbandonare il fratello ferito ed il terreno della lotta sul quale venne fatto prigioniero. Morì in un ospedale austriaco, ammirato dagli stessi nemici. — Coston di Lora, settembre, 1916; Dossò Faiti, maggio 1917; Col della Berretta, 14 dicembre 1917.

ZUCCHI GIAN LUIGI, n. 1900, da Tradate, soldato, m. 15-1-1918. — «Volontario di guerra diciassettenne, si offrì di far parte di un gruppo di arditi che doveva eseguire un'incursione nelle linee nemiche. Primo si lanciò all'assalto e combattendo con la baionetta e con bombe a mano fu di esempio ai compagni, che alla fine, sopraffatti, dovettero ritirarsi. Accortosi che l'ufficiale comandante era rimasto in mano nemica, invitò i compagni a seguirlo e lanciandosi di nuovo sui nemici impegnava una lotta corpo a corpo. Riuscì ad avvicinarsi al proprio ufficiale mentre un soldato austriaco stava per vibrargli un colpo di baionetta, prontamente slanciavasi e, facendo scudo del proprio corpo al suo superiore, riceveva in pieno il colpo a lui diretto. Ferito a morte, sul punto di esalare l'anima generosa, trovava la forza di gridare: «Viva l'Italia!» - Valderoa, 15 gennaio 1918.

BARNABA PIER ARRIGO, n. 1891, da Buia, Tenente, vivente. — «Sebbene inabile alle fatiche di guerra per ferita riportata in combattimento, con elevato senso di amor patrio, si offrì volontario per essere trasportato in areoplano, e calato con paracadute in territorio invaso dal nemico, sprezzando le gravi conseguenze nelle quali sarebbe incorso, se scoperto, inviò per vari giorni, con mezzi aerei, importanti notizie sul nemico. Ogni suo atto fu un fulgido esempio di valore e di patriottismo. — Piave - Tagliamento, ottobre-novembre 1918.

LUTTI

Ad Imperia il Consigliere della Sez. «Alpi Marittime» Edoardo Perotti del 2° Alpini, decorato di due medaglie al V.M. — Pure ad Imperia il Socio Onorato Albino ha perduto la figlia.

A S. Giovanni Bianco (Bergamo) il sergente Francesco Carsana, attivissimo sicario di quel Gruppo.

Condollianze!

RACCOMANDAZIONE. — L'A.N.A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: «Pro L'ALPINO», «Pro Rifugio Contrin», ecc.



GARBONE GIUSEPPE, n. 1886, da Vercelli, Capitano, m. 14-12-1917. — Dopo il valoroso contegno in Colonia, non ostante la

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

I Reggimenti Lombardi e Veneti

Le 12 del 7° e quelle dei quattro reggimenti piemontesi sono state pubblicate sui precedenti numeri de «L'Alpino». Vogliamo ora completare la rassegna eroica che, chiudendo colle ricompense del reggimento di Papà Cantore, completa l'albo alpino dei più splendidi nostri azzurri.

Ripartiamo quindi per chiusura le medaglie d'oro del reggimento lombardo e quelle degli altri reggimenti veneti.

Valga questa nostra cura a ravvivare la memoria dei nostri più chiari eroi che hanno intestato i capitoli della storia del Corpo.

Militari del 5° Reggimento Alpini

decorati di Medaglia d'oro al valor militare

ESPOSITO GIOVANNI (n. 1882, da Loreto Aprutino, Tenente, vivente). — «All'estrema sinistra della compagnia si lanciò per primo all'assalto con grande ardimento, conducendo coraggiosamente alla baionetta il suo reparto nella torretta occupata dal nemico. Si distinse anche per fermo e valoroso contegno nella giornata del 27 dicembre 1911. Nel combattimento del 3 marzo 1912, benché colpito da un proiettile, nemico, che gli attraversava la coscia, continuò a combattere, finché cadde colpito nuovamente all'addome. — Derna (Libia), 27 dicembre 1911; 11 e 12 marzo 1912.»

VENINI CORRADO (n. 1880, da Como, Capitano, m. 18-5-1916). — «Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere alle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fuggida prova di altissime virtù militari. — Cima Maggio (Posina), 18 maggio 1916.»

SERTOLI ANTONIO (n. 1894, da Sondrio, Sottotenente, m. 26-5-1916). — «Comandante di una sezione mitragliatrici in prima linea, durante un improvviso e violento attacco avversario opponeva la più decisa ed eroica resistenza. Sovverchiato da forze molto superiori e tratto prigioniero con parte dei suoi soldati, riusciva a disarmare la scorta nemica e ritornare sul campo della lotta. Per circa tre ore guidò a continui contrattacchi un manipolo di prodi, e benché sanguinante in più parti del corpo rifiutò sempre di recarsi al posto di medicazione. Ferito poi gravemente da una fucilata, si gettò nonostante una ultima volta nella mischia cadendo trafitto da più colpi di baionetta e di pugnale. — Cocuzolo Vrsir, Monte Nero, 25-26 maggio 1916.»

TONOLINI FRANCESCO (n. 1880, da Breno, Capitano, m. 28-10-1918). — «Ufficiale di conosciuto valore e di singolare ardore sempre pronto ad ogni aspro compito, animato di fede indomabile, che sapeva trasfondere in ufficiali e truppa, fu costantemente primo fra i primi di fronte al nemico. Nel difficile passaggio di un fiume, rivendicò per sé il compito più pericoloso. Trascinato impietritto la compagnia sotto il fuoco intenso di mitragliatrici per la conquista di un'importante posizione, agevolando la azione dei reparti di un altro battaglione. Contro l'ostinata resistenza dell'avversario si lanciò intrepido con due plotoni sul margine di un ben munito costone, spezzando definitivamente la tenacia del nemico e volgendo in fuga. Trovò eroica morte sul campo. — Montagnola di Valdobbiadene (Treviso), 28 ottobre 1918.»

Militari del 6° Reggimento Alpini

decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare

CELLA PIETRO (n. 1851, da Bardi, Capitano, m. 1-3-1896 - E' stato il primo alpino decorato di M.O. al V.M.). — Comandante delle Compagnie 3° e 4° sulla sinistra dell'occupazione al Monte Rajo, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie combattendo valorosamente la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompente nemico. — Adua (Eritrea), 1 marzo 1896.»

DECOL GIUSEPPE (n. 1882, da Strigno, Aspir. Uff., m. 14-11-1915). — «Comandante di una grossa pattuglia scelta, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco di un nucleo di nemici in forte posizione. Colpito mortalmente al petto, continuò ad incitare i suoi uomini a perseverare nell'azione e col suo esempio eroico e con la sua parola, seppe infondere in essi tanto slancio ed ardore, che essi sebbene di gran lunga inferiori di numero, in un nuovo e più furioso assalto, riuscirono a sloggiare il nemico ed a volerlo alla fuga. Esaurito esalava l'ultimo respiro a grido di: «Viva l'Italia!» — Corna Calda (Albaredo Trentino), 14 novembre 1915.»

BATTISTI CESARE (n. 1875, da Trento, Tenente, m. 12-7-1916). — «Esemplare costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette, con pochi alpini, fino all'estremo, finché tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il cospetto austriaco con dignità e fierezza, gridando prima di esalare l'ultimo respiro: «Viva l'Italia!» e infondendo così, con quel grido e col proprio sacrificio, tante e nuove energie nei combattenti d'Italia. — Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.»

FILZI FABIO (n. 1884, da Pisino d'Istria, Sottotenente, m. 12-7-1916). — «Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore, per dare il suo braccio alla Patria, e, seguendo l'esempio del suo grande maestro, Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa, nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la conquista di Monte Corno, comandò con calma, fermezza e coraggio, il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando soverchianti forze nemiche gli preclusero ogni scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni protestò ancora contro la brutalità austriaca, e col nome d'Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo. — Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.»

CECCINI GIOVANNI, n. 1894, da Marostica, Tenente, m. 22-6-1917. — «Di fronte al nemico dimostrò sempre sereno coraggio, cosciente spirito di abnegazione, fiducia in sé e nei propri uomini. Fulgido esempio di eroismo, guidò la propria compagnia all'assalto di forti posizioni nemiche, primo a slanciarsi fuori dei ripari. Con tenace volontà rinnovò ripetute volte gli attacchi, non mai fiaccato dal fuoco avversario, e riorganizzato poi la truppa, rianimandola per nuovi combattimenti. Nell'azione che portò alla conquista di una forte posizione, riconfermò ancora una volta le sue doti di valoroso ed abile condottiero. Ferito gravemente da una scheggia di granata nemica, manteneva fermo contegno, incurante del dolore che lo straziava, ma fiero dell'esito vittorioso conseguito nell'azione. Si speneva tre giorni dopo, in seguita alla ferita riportata. — Cima Ortigara, 10-19 giugno 1917.»

TESTOLINI GIUSEPPE, n. 1896, da Venezia, Tenente, m. 28-11-1917. — «Addeito ad un Comando di divisione, venuto a conoscenza che il proprio battaglione trovavasi impegnato in combattimento chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto. Ricevuto

l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creata con l'occupazione, da parte del nemico, di una posizione dominante, egli, dopo rapida ricognizione scesa sotto violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, rese esatto conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di ostendere. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardimento sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco, si lanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontro poi gloriosa morte sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini col grido di «Viva l'Italia!». — Col della Berretta, 28 novembre 1917.»

SARFATI ROBERTO, n. 1900, da Milano, Caporale, m. 29-1-1918. — «Volontario di guerra, appena diciassettenne, rientrò dalla licenza ed avendo saputo che il suo battaglione si trovava impegnato in un'importante azione contro formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciatosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo trenta prigionieri e una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito. — Case Ruggi (Val Sasso), 28 gennaio 1918.»

DORIGO SANTE, n. 1892, da Farra di Sotigo, Sottotenente (XXIX Rep. d'assalto), vivente. — «Comandante la prima ondata, si lanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni, superando coi suoi uomini, sotto il tiro della mitraglia nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa dei pochi superstiti, e strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi, glieli lanciò contro, infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta, ed avuta spezzata una gamba, volle rimanere ancora coi suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi, che cercava trascinarlo al riparo, e travolto entrambi dallo scoppio di una bomba nemica, benché nuovamente ferito in più parti e morente, lanciò fino all'estremo parole di incitamento ai suoi uomini, fulgido esempio di valore e tenacia. — Zugna Torna, 23 maggio 1918.»

Militari dell'8° Reggimento Alpini

decorati di Medaglia d'oro al valor militare

CANTORE ANTONIO, n. 1860, da Sampierdarena, Magg. Generale, m. 20-7-1915. — «Esemplare costante e fulgido di indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime ove il nemico si era annidato; riuscendo a sloggiarlo: Cadde colpito da palla nemica sull'osservatorio, dal quale esplorava e preparava nuovi ardentissimi. — Monte Tofana, 20 luglio 1915.»

TALENTINO FERRUCCIO, n. 1896, da Madrid, Sottotenente, m. 6-10-916. — «Si offriva spontaneamente per condurre alla conquista di una formidabile posizione montana un plotone che, nel tentare quell'impresa, quasi fantastica, aveva perduto il proprio comandante e parecchi gregari, rimasti schiacciati dai mucchi fatti rotolare dall'alto e dalle mine fatte brillare dal nemico. La perdita di uomini a lui vicini, nella difficile preparazione dell'attacco, non allievoliva il suo generoso slancio, e scendeva in posizione, superando roccie quasi a picco, con l'aiuto di funi, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e getto di bombe, si slanciava eroicamente all'attacco alla testa dei suoi. Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaiserjäger, con sommo sprezzo del pericolo e tenace coraggio, impugnava viva lotta corpo a corpo, finché cadeva colpito a morte. Eroico sacrificio che valse a condurre il resto delle truppe alla vittoria, con la conquista di questa importantissima posizione. — Monte Busa Alta (quota 2450), 5-6 ottobre 1916.»

GARBONE GIUSEPPE, n. 1886, da Vercelli, Capitano, m. 14-12-1917. — Dopo il valoroso contegno in Colonia, non ostante la

I cippi di confine

L'articolo in grassetto del N. 8 de "L'Alpino" nostro, ne ricorda un altro dell'autunno scorso che riassunne il grido di disdegno e di sdegno di tutti coloro che contribuirono a portare i limiti additati da Dio là dove ora sono fissati, e ripeteva l'urlo di collera dei Verdi.

E' vero: pochi italiani conoscono i nostri confini, non tutti gli alpini hanno percorso il margine dei cippi che limitano e dividono.

E v'è di peggio: non tutti gli italiani amano la montagna, la sacra barriera che noi dobbiamo mantenere inviolabile.

L'anno scorso ho avuta la fortuna di visitare parecchi rifugi dell'Alto Adige e di pernottarvi. Ho fatte delle constatazioni sconcertanti, dolorose. Al Rifugio Regina Elena per ben tre giorni ci siamo trovati in ottanta turisti; di italiani eravamo in cinque — tre ufficiali e due soldati —, tutti gli altri erano tedeschi ed austriaci che si rinnovavano ogni giorno.

Al Rifugio Petrarca, al Fiammante, al Monte Re, al Plan, sempre noi cinque; tutti gli altri, tedeschi ed austriaci.

In due mesi di peregrinazioni, due soli turisti italiani ho trovato per la montagna: due ingegneri emiliani dei quali mi sfugge il nome e che da queste colonne saluto ancora con effusione scarpone, come quando ebbi il piacere di trovarli sul Ghiacciaio dello Stubai.

I teutoni percorrono la nostra montagna in lungo ed in largo, ed i cippi di confine vengono da essi deturpati, divelti, fracassati.

Ovunque è facile salire la linea di confine, i cippi subiscono tale sorte, e tanto per citare una località diversa da quelle segnalate nell'Alpino del 15 settembre dello scorso anno, ricordo che al Passo del Rombo, in valle Pasiria, pochi erano quelli stati rispettati.

Viene spontaneo di domandarci: Gli italiani, quelli che hanno fatto la guerra, hanno perduto le gambe? Col tagliarsi i baffi si sono tagliato anche ogni sentimento virile, chè non sono capaci di infondere ai fianconi il desiderio di muoversi e conoscere la montagna?

Non basta tacitare la nostra coscienza col ripetere che chi ci chiama eroi senza gloria si fa torto, perchè si rassomiglia a quel famoso spadaccino che dopo una clamorosa sconfitta inflittagli da chi, nonostante la sua fama, aveva l'animo di affrontarlo sul terreno, andava attorno a dire che l'aveva battuto una schiappa.

Non basta che allo sfogo di rabbia impotente, di chi rompe i cippi e colla piccozza e deturpa il nome d'Italia, l'italiano risponda col disprezzo.

E' bene invece gridare anche un monito severo: Sappiano i tedeschi che non è col fracassare un cippo che si altera la linea di confine da noi portata là dove la natura stessa volle che fosse segnata la divisione di due razze tanto diverse per civiltà e per sentimenti.

Il confine è là e vi rimarrà sempre. Sappiano e provino le tonde e cocchie teste dei teutoni che dove, per forza di cose, non può essere sempre presente il Reparto Alpino, la pattuglia dei Reali Carabinieri, l'annestamento delle Regie Guardie di Finanza, vi può essere uno scarpone dalle scarpe solide e dai pugni posenti, per una sacra e sommaria giustizia.

Il nonno Pieffe

IL CONVEGNO DELL'A.N.A. — E' deciso che abbia luogo lassù, nelle nuove terre d'Italia. Una Commissione di volenterosi soci sta già lavorando per apprestare il più attraente programma. Preparatevi ad intervenire numerosi.

Parla un austriaco

Il nemico della grande guerra ha parlato qualche volta degli Alpini. Dal famoso « Giù il cappello! » al « Colpo da maestro » di Monte Nero, nei comunicati, nei bollettini, nel giudizio di ufficiali prigionieri, spesso gli Alpini sono riconosciuti dal nemico come un corpo scelto, temibile ed inviolato.

Interessante sarebbe una raccolta di queste attestazioni a nostro riguardo e vi sarebbe anche la possibilità di documentare i giudizi che in tante forme, di confessione, di indirizzo o di dichiarazione, l'esercito antagonista ha inciso per la verità, e per la nostra storia, sfoggiando con un po' d'ambizione il decantato spirito di cavalleria militare.

Quante volte ci siamo sentiti lusingare perchè il nemico ci distingueva, ci valutava e ci temeva? Istintivamente, senza perdere la aggressività armata dai santi principi della nostra guerra, ci sentivamo di ricambiare il giudizio lusinghiero ed accrescere la considerazione per la classe dell'esercito che combattevamo.

Un giudizio interessante è quello del colonnello Emil Vidale, che comandava un reggimento bosniaco sul Col di Lana nel settembre ed al Cosuagnon nell'Ottobre 1916. Ed si rivolse alla nostra Associazione fra Medici.

« Vedove dei Caduti per avere notizia di un cimitero dove erano sepolti dei suoi soldati? Le notizie gli furono scritte dalla Madre di un glorioso Caduto del Pasubio, il S. Ten. Franco Gioia del maritoriale batt. »

Nella lettera la Madre domanda a sua volta al Colonnello austriaco se può avere notizia sulla sepoltura del figlio Alpino disperso ed egli risponde dicendo che tiene la linea Pasubio-Bolle coi resti del 3o Regg. Tiroleser-Faust dell'Ottobre 1916, quindi dopo la morte di Franco Gioia avvenuta il 10 Settembre 1917, non può dare indicazioni personalmente, ma promette di interessare la Società dei Reduci tra Kaiser-Jäger di Innsbruck, e dopo avere affermato che essi non facevano distinzione fra i morti loro e quelli del nemico, prosegue:

« Io so, onoratissima Signora che nel crudele suo dolore le parole non possono dare alcun conforto. Forse però Lei, come madre di un Alpino caduto in battaglia, sentirà con qualche conforto che noi, come antagonisti, abbiamo sempre sentito la più grande ammirazione per questo scellissimo corpo (Elite truppe). »

« Io ho avuto occasione di osservare sul Pasubio un terribile attacco degli Alpini (non sono sicuro se fossero del 4o Reggimento) ed a Castelgomberto ho potuto imparare cosa fosse la ferrea resistenza degli Alpini contro la nostra azione gravissima che fece moltissime vittime. »

« Se Suo figlio fu comandante degli Esploratori deve essere stato valorosissimo fra i più valorosi. »

« Appena che Lei, onoratissima signora, mi permetterà di far proseguire per Innsbruck la sua lettera, io farò e spero di poter esaudire il Suo desiderio. »

« Voglia accettare l'espressione della mia alta considerazione e devozione colla quale mi sottoscrivo »

EMIL VIDALE - Colonnello.

Vienna, 7 Febbraio 1921.

L'innequivocabile sensibilità del giovanissimo Colonnello austriaco ha la sua parte in questa lettera; ma il riconoscimento del valore alpino non procede necessariamente dal suo temperamento. Si sente invece che egli riporta, per confortare una madre che ha perso il figlio « nella guerra », un giudizio certo e divulgato fra gli antagonisti, avvalorato poi dalla sua personale esperienza.

Il nemico ha parlato di tante cose che ha combattuto e per noi è un onore senza retorica, perchè in queste vecchie confessioni vi è ancora la cruda sincerità della trincea che regnava nei ranghi dei due eserciti senza distinzioni.

Scovollino.

La vita della nostra Associazione

Un cippo commemorativo sui Solaroli

Il Gruppo di Crespano del Grappa di comune accordo con la Sezione di Bassano e per iniziativa del benemerito presidente di questa, Maggiore Cav. Cimberle, sta predisponendo una solenne celebrazione dei valorosi compagni caduti sui Solaroli al M. Grappa: sarà eretto un cippo commemorativo che verrà inaugurato con un sacro rito. Il Comitato Promotore della manifestazione, composto degli alpini di quei gloriosi battaglioni che, con le loro gesta eroiche e contro ogni evento, seppero riconfermare sulle aride roccie dei Solaroli ed a prezzo di purissimo sangue il motto « Di qui non si passa », ne dà preavviso agli Alpini tutti perchè vogliono accorrere numerosi all'adunata, invitandoli in pari tempo a contribuire con tutte le loro forze a far sì che la lodevole iniziativa abbia degna realizzazione.

La bella manifestazione del Gruppo di Rovato
Domenica, 9 maggio, ha avuto luogo la preannunciata festa del Gruppo di Rovato. Il paese si presentava imbandierato coi muri coperti di manifesti inneggianti al Re, all'Esercito, all'Italia ed agli Alpini. Sin dalle prime ore del mattino si notava un'insolita animazione ed un'aria di scapponi dalla campagna e dai paesi vicini, che giungevano a frotte, cantando, e recando quasi tutti sul petto le meritatissime decorazioni.

Alle ore 8 il Gruppo di Rovato al completo si recava al cimitero per deporre un omaggio di fiori alle tombe dei compagni caduti per la patria, ed ai piedi dell'albero dedicato alla vite ignota.

Erano intanto convenute, rappresentanze, fra le quali quelle di Brunaioni e del 5o Alpino Timo Bertolotti e il dottor della Presidenza dell'A.N. della Sez. di Brescia a Giunata Comunale di Rovato, e gli onorati, quasi tutti i Gruppi della Franciacorta, i Comuni di Fasci, in complesso 400 persone.

Formatosi il corteo procedette alle scuole e dalla banda di Cav. Lunga teoria si è avviata verso l'Assemblea annuaria ordinaria della Sezione di Trento. Anche in questa occasione i « bocia » erano al completo, denotando l'attaccamento che avvicina i nuovi « verdi » alla grande ed animata famiglia del X Reggimento Alpini.

Ha presieduto la riunione il Colon. Comm. Tullio Marchetti, il quale ha svolto con la solita chiarezza l'ordine del giorno, iniziando il suo dire dai momenti più notevoli dell'attività sezionale svolta durante l'anno, che può sintetizzarsi nella splendida rinascita della Sezione che conta ormai oltre cento Soci, nonché 30 benemerite Patronesse.

L'assemblea della Sezione di Trento

La posizione finanziaria è apparsa molto soddisfacente, poiché è risultato che la Sezione è senza debiti e dispone di una insperata attività. All'unanimità vennero riconfermate le cariche sociali, non senza un vivo plauso all'infaticabile ed illustre Presidente ed al Segretario Piero Barreggio; ed al Consiglio fu aggiunto un nuovo rappresentante dei giovani nella persona del buon Agostini. Qual Presidente del Gruppo delle Patronesse fu riconfermata la Signora Silvia Rella.

Furono infine discusse le prossime adunate alpine di Belluno, Bolzano, e del Convegno annuale. Salutiamo il nuovo Gruppo di Cavour

Domenica 9 maggio, con l'intervento del Presidente della Sezione di Pinerolo, avv. Cerutti, si è costituito il Gruppo di Cavour, forte di ben settanta iscritti. Vecchi e giovani alpini, rispondendo alla chiamata, hanno eletto a Capo Gruppo la Medaglia d'argento Sebastiano Verra.

La manifestazione si è svolta austeramente e solenne, more alpino; deposta una corona di fiori e raccolti in un minuto di austero silenzio, a ricordo dei compagni immolatisi per la Patria, gli intervenuti, preceduti dalla fanfara del Battaglione Pinerolo, percorsero le vie del paese con la penna nel cappello, destando le simpatie e le acclamazioni della popolazione. Anche i vecchi alpini traevano dalle note delle nostre canzoni tutta la vigoria dell'età giovanile.

Dopo un rancio speciale, egregiamente servito alla « Corona Grossa », il Socio Francesco Vaglienti ha ringraziato tutti i partecipanti ed aderenti alla bella adunata, e quanti la hanno favorita con le loro prestazioni. Seguirono bicchierate, canzoni e passeggiate.

L'inaugurazione del tagliardetto avrà luogo nel prossimo autunno.

Gli alpini di Cittadella

Il mese scorso gli alpini di Cittadella hanno incaricato l'avv. cav. Giuseppe Calderai di celebrare i fasti delle Fiamme Verdi. Nella sala dell'Istituto di Cultura, presenti le autorità e gremita di cittadini, il chiaro magistrato ha tenuto una magnifica conferenza su « Gli Alpini », rifacendo la storia della nostra specialità dalle sue origini fino alla grande guerra, durante la quale il silenzioso eroismo alpino ha trovato la sua espressione superba in figure come Cesare Battisti, Antonio Cantore, Giovanni Cecchini.

La parola evocatrice dell'oratore, attraverso gli episodi più caratteristici, ha costituito un'indagine sottile dell'anima alpina, dolce e generosa, tenace ed audace, forgiata dall'amore infinito per la montagna, dalla severa preparazione alle più aspre fatiche, dall'orgoglio per la propria tradizione eroica. Il bellissimo discorso ha riscosso le più vive acclamazioni dei numerosi intervenuti.

Stato intanto procedendo all'assegnazione di sussidi per la guerra, che saranno consegnati con accensione. E sta inoltre concretizzando una grande manifestazione in favore dell'autorità militare: l'aperta lapide commemorativa del Moncenisio che, per iniziativa del Ministero della Guerra, sarà intitolata alla medaglia d'Oro ten. Pao. del Battaglione « Moncenisio ».

La relazione morale e finanziaria dal Consiglio scadente ed alla all'unanimità, nello svolgimento della seconda parte dell'Ordine del Giorno, dai vari Soci che intervennero, venne concordemente affermata l'opportunità che il Gruppo, dato lo sviluppo assunto e perchè possa meglio assistere i propri soci e raccogliere sempre più numerosi aderenti, sia trasformato in Sezione.

La discussione si chiuse quindi con un Ordine del Giorno votato a grande maggioranza, col quale viene confermata in carica la Direzione scadente, coll'incarico di svolgere le pratiche necessarie colla Sede dell'Associazione, perchè il Gruppo possa al più presto trasformarsi ufficialmente in Sezione.

Chiusa l'assemblea, i Soci, in folto ordinato corteo con tagliardetto in testa, si recarono al Monumento dei Caduti a portare una corona d'alloro a commemorazione dell'inaugurazione del tagliardetto sociale, che ricorre appunto in quel giorno. La piccola cerimonia fu, in perfetto stile alpino, semplice ed austera, ma profondamente sentita.

Non fu pronunciato alcun discorso, ma solo un breve ordine dal Capo Gruppo perchè i muscoli si irrigidissero sull'attenti ed il pensiero ri-

Alla splendida riuscita della festa hanno contribuito con intelligente ed infaticabile attività il Capogruppo Andrea Salvi, egregiamente coadiuvato dai soci Astori, Abeni, Maranesi e Verzelletti.

Salute ai nuovi Gruppi della Sezione di Val Susa

La sera del 17 aprile, convocati dal Presidente della Sezione di Val Susa, si sono riuniti molti alpini in congedo i quali hanno entusiasticamente proceduto alla costituzione del « Gruppo di Susa » della Associazione, raccogliendo seduta stante 23 aderenti. Quale Capogruppo fu nominato il sig. Emilio Carisio, e tutto fu ritenere che il Gruppo, il primo della Valle e della Sezione di Val Susa, possa in breve accostarsi sino a completa raccolta di tutta la Famiglia Alpina della città, che conta tanti ottimi elementi.

La sera del 19 maggio, in S. Antonino, mercè l'attività dei soci cav. Billia e Amprimo, è stata tenuta un'altra imponente adunata di Fiamme Verdi di S. Antonino e di Vayes, presente il Presidente cap. avv. Miglia, per procedere alla costituzione ufficiale del nuovo « Gruppo di S. Antonino », il quale raccolse subito ben 52 iscritti. Tra essi vi sono degli anzianissimi della classe 1852 e dei giovanissimi del 1904; la riunione ebbe fin dall'inizio valore celebrativo del virtù alpine e delle funzioni morali e patriottiche dell'Associazione e del 10. Reggimento che essa rappresenta, attraverso le parole ed i pensieri espressi ai convenuti dal cav. Billia, dal cav. Miglia e dal maggiore Girotti. A Capogruppo fu nominato all'unanimità il sig. Luigi A...

Stato intanto procedendo all'assegnazione di sussidi per la guerra, che saranno consegnati con accensione. E sta inoltre concretizzando una grande manifestazione in favore dell'autorità militare: l'aperta lapide commemorativa del Moncenisio che, per iniziativa del Ministero della Guerra, sarà intitolata alla medaglia d'Oro ten. Pao. del Battaglione « Moncenisio ».

La relazione morale e finanziaria dal Consiglio scadente ed alla all'unanimità, nello svolgimento della seconda parte dell'Ordine del Giorno, dai vari Soci che intervennero, venne concordemente affermata l'opportunità che il Gruppo, dato lo sviluppo assunto e perchè possa meglio assistere i propri soci e raccogliere sempre più numerosi aderenti, sia trasformato in Sezione.

La discussione si chiuse quindi con un Ordine del Giorno votato a grande maggioranza, col quale viene confermata in carica la Direzione scadente, coll'incarico di svolgere le pratiche necessarie colla Sede dell'Associazione, perchè il Gruppo possa al più presto trasformarsi ufficialmente in Sezione.

Chiusa l'assemblea, i Soci, in folto ordinato corteo con tagliardetto in testa, si recarono al Monumento dei Caduti a portare una corona d'alloro a commemorazione dell'inaugurazione del tagliardetto sociale, che ricorre appunto in quel giorno. La piccola cerimonia fu, in perfetto stile alpino, semplice ed austera, ma profondamente sentita.

Non fu pronunciato alcun discorso, ma solo un breve ordine dal Capo Gruppo perchè i muscoli si irrigidissero sull'attenti ed il pensiero ri-

salisse commosso le aspre montagne gloriose a ricercare volti e ricordi, ed il cuore, fatto più umile e più puro nel palpito inconfondibile della tradizione, della fratellanza e delle elettricissime idealità alpine, rinnovasse in ispirito ai Fratelli e ai morti ed a tutti i Morti Santi della Patria il giuramento del ricordo e della venerazione imperitura.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile
Tip. Cevonighi e Pinelli - Litografia Marzelli
Via A. Bordon, 2 - Milano.

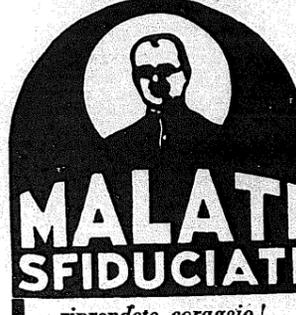
A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed anti-ettica - Articoli di gomme e chirurgia

S. A. Balli - Sports - Giochi
PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626
RIPARTO ALPINO
MARCA  DEPOSITATA
Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali « F. R. A. M. », brevettati costruiti espressamente;
Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiedo da parete F. R. A. M.
Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI!! Volete rievocare le vostre gite?
USATE
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS


RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO


IL VERO SOSTEGNO DELLA VECCHIAIA
È un'alimentazione ricca e facilmente digeribile, quale sola può dare!
OVOMALTINA
prodotto concentrato dei principi nutritivi delle uova fresche, del latte, del malto e del cacao.
Un solo cucchiaino di OVOMALTINA, sciolto in una tazza di latte tiepido dà altrettanta sostanza quanto un intero pasto, rinvigorisce le forze esauste, e combatte l'indebolimento dell'organismo.
In vendita in tutte le principali Farmacie e Drogherie
Lire 6,50 la scatola piccola
" 12,- " media
" 20,- " grande
Chiedete, nominando questo giornale, campioni gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A.
MILANO



MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo intermentale vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRÀ SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
Il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.
Niente altro che Piante
« Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirci, restarci, GUARIRCI. »
Monsignore KNEIP.
Scriv. Laboratori Vegetali (Rep. Al.)
20, Via Saffarino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convalescente esplicativo e Completo